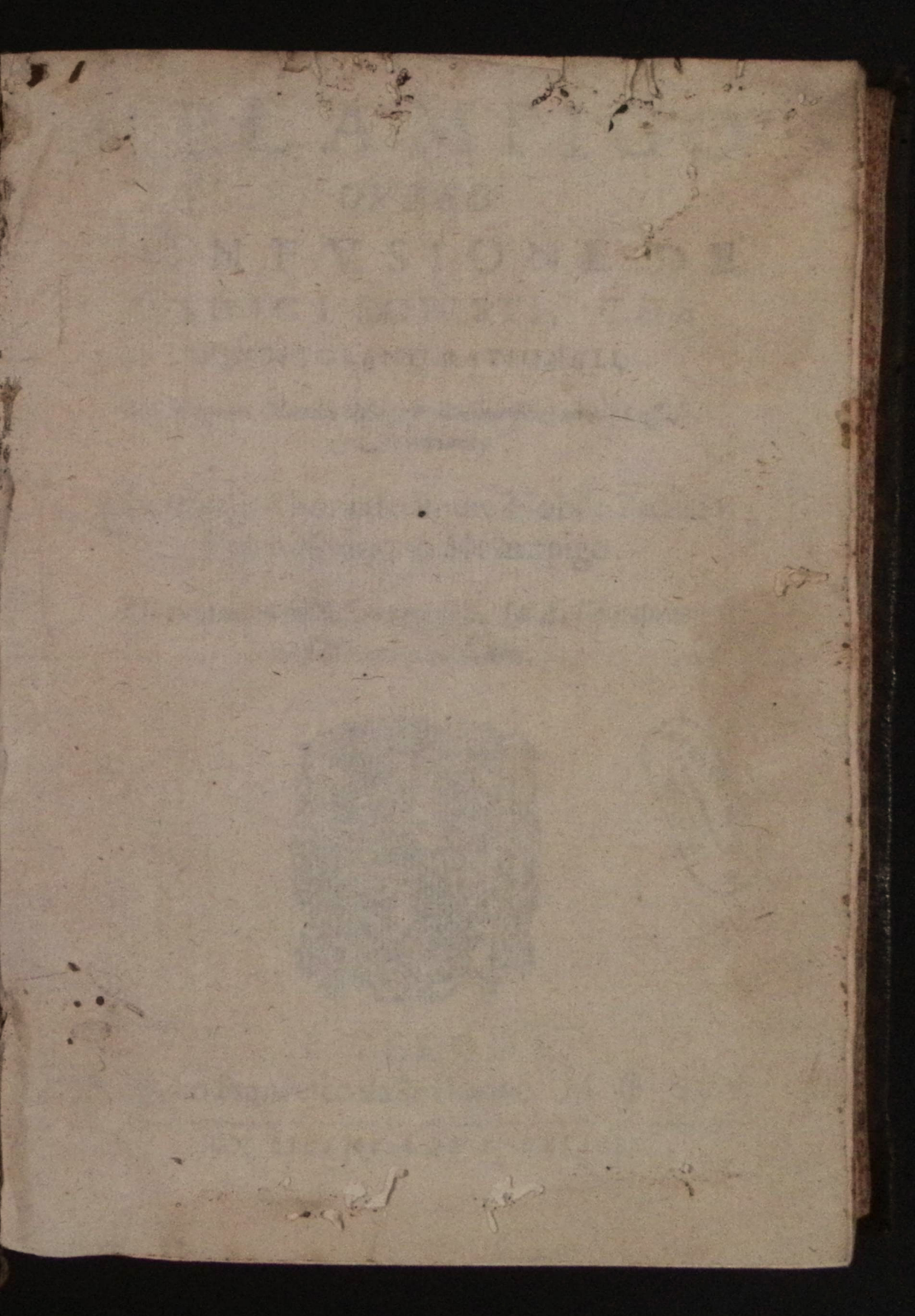


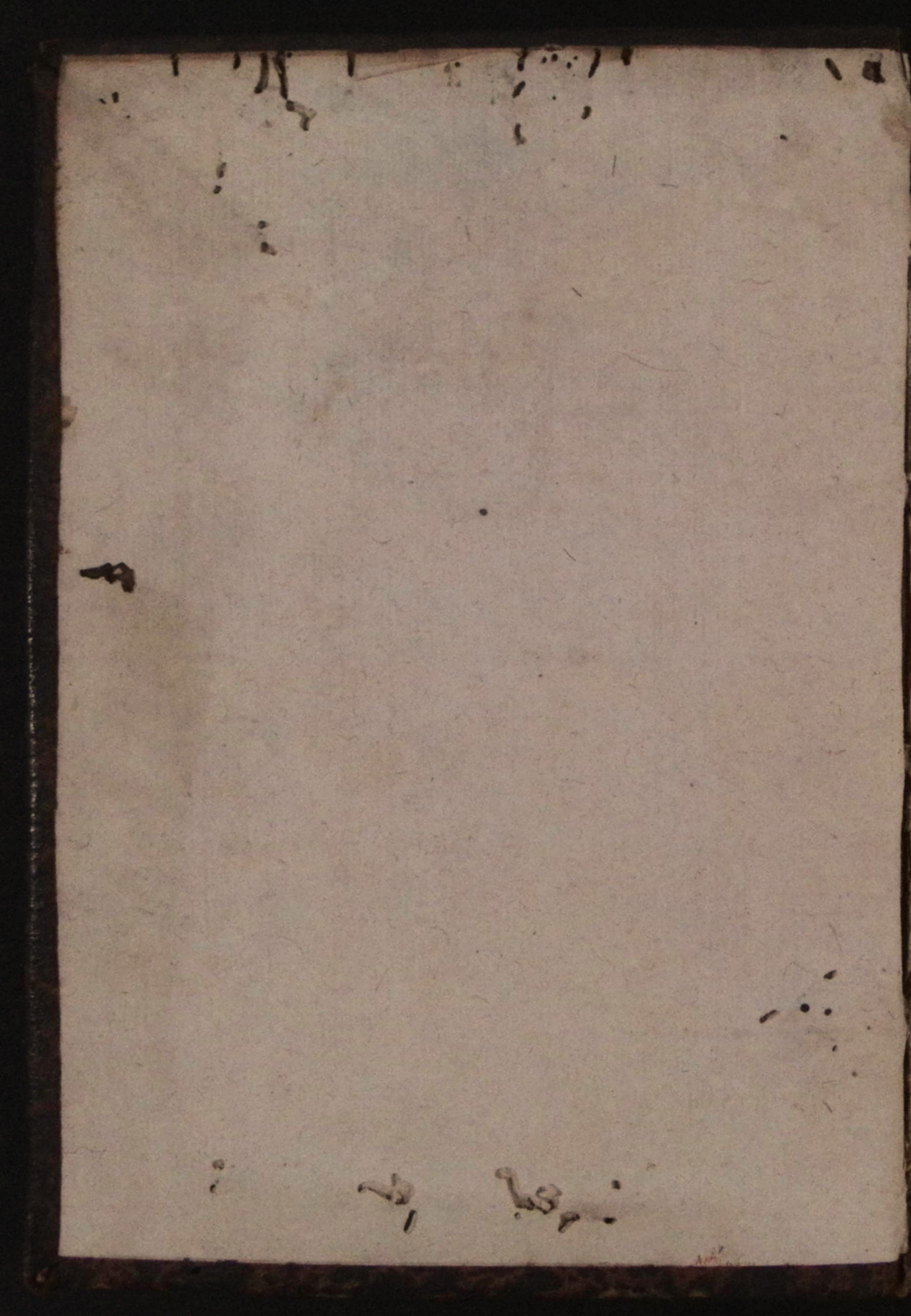
£ 100-00

100-00

100-00









# FLAGELLO

3

CONTRO

DE' MEDICI COMMVNI.

DETTI RATIONALI;

DI ZEFIRIELE TOMASO BOVIO

NOBILE PATRITIO VERONESE:

Nel quale non solo si scuoprono molti errori di quelli:  
ma s'insegna ancora il modo di emendargli,  
& correggerli.

*Di Nuono reniſto, corretto, & dal proprio Autore ampliato  
Con la Tauola delle coſe più Notabili.*



IN VERONA,

*Appreſſo Francesco dalle Donne. M. DCI.*

---

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

EL AGELLO

CONTRO

DEI MEDICI COMMUNI

DEI RATIONALI

DI ZEPHIRE TO MASO BOTO

NOTIZIA IN TUTTI I LIBRI

IN TUTTI I LIBRI DI TUTTI I LIBRI

IN TUTTI I LIBRI DI TUTTI I LIBRI

IN TUTTI I LIBRI DI TUTTI I LIBRI

IN TUTTI I LIBRI DI TUTTI I LIBRI

IN TUTTI I LIBRI DI TUTTI I LIBRI

IN TUTTI I LIBRI DI TUTTI I LIBRI

IN TUTTI I LIBRI DI TUTTI I LIBRI

IN TUTTI I LIBRI DI TUTTI I LIBRI

IN TUTTI I LIBRI DI TUTTI I LIBRI

IN TUTTI I LIBRI DI TUTTI I LIBRI

IN TUTTI I LIBRI DI TUTTI I LIBRI

IN TUTTI I LIBRI DI TUTTI I LIBRI

IN TUTTI I LIBRI DI TUTTI I LIBRI

IN TUTTI I LIBRI DI TUTTI I LIBRI

IN TUTTI I LIBRI DI TUTTI I LIBRI

IN TUTTI I LIBRI DI TUTTI I LIBRI

IN TUTTI I LIBRI DI TUTTI I LIBRI



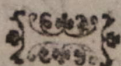


A L M O L T O

I L L V S T R E

SIG. CVRIO BOLDERI.

Signor mio offeruandis.



**E** COVI, Signor Curio mio,  
c'hauendo io finalmente, come  
già con V. S. diuisai, ridotto in  
questo picciol Libro, il ragiona-  
mento del mal'uso de' Medici  
Antichi, & Moderni sì nell'or-  
dinar i Siropi, Decotti, Acque del Legno, et Sal-  
se Periglie, come nella curatione del Mal France-  
se, & altre infermità incurabili, che gli Anni a-  
dietro insieme facemmo, & quello mandato alle  
Stampe; hò voluto, ch'esca fuori ornato del  
a 2 Nobiliss.



Nobilissimo suo nome. Ella dunque, come quella che sa tutto ciò, ch' in esso discorro, esser l'istessa verità, potrà ripararlo dalle calunnie de' detrattori, et de' gl'invidiosi, de' quali se mai il Mondo n' hebbe, hora n' abonda. Il che è stato cagione, ch' io hò lasciato discorrere il meglio ch' ella pur sa, ch' io posseggio; cioè di trar tutte le sostanze da ogni vegetabile con le sue intrinseche forme, & quelle ridurre in preciosissima medicina, atta à farne quasi miracoli. Tuttavia, s'io vedrò che dà benigni, et veramente dotti Medici, (de' quali Padova, Bologna, Venetia, & altri luoghi d' Italia, n' hanno pur alcuni puochi) sia in qualche parte conosciuto il Zelo, che m'ha mosso a descriverlo; io non sarò scarso di spiegare il modo assai facile, ch' io tengo sì nel curar il mal Francese, come nel medicar le Gotte, & estirparle; (il che par' incredibile) à i pazienti con poco loro travaglio; pur che i soggetti siano, ò vogliano essere temperati, & modesti. Nè le dico cosa ch' ella non sappia, & ch' io non habbia fatta in diuerse Città d' Italia in molti Personaggi: & specialmente nell' Inclita Città di VENEZIA, fra gli altri nella Persona del  
Clariss.



Clarissimo Signor Pietro Trivisano Consobrinio  
del Serenissimo Duce, al quale glie le feci ve-  
der in un Bacino, & pigliar da lui stesso in ma-  
no, & in breue gli ridussi le mani, & le dita,  
c'haucaua grosse, & piene di gomme, à termine  
tale, che Sua Sig. Clarissima disse. Lodato sia  
il Signor I D D I O, ch'io mi sento così sciol-  
te, & libere le mani, e le dita, ch'io potrei so-  
nare d'Arpicordo; & un Mese fa, io non po-  
teua tagliarmi il pane. Et pur si ritroua esser  
vecchio di 70. Anni; & le hà portate molto  
tempo. Di che non mi lascerà mentire (fra i  
molti, che vi si trouarono presenti) il Clariss.  
Sig. Hieronimo Diedo suo Nipote, & mio sin-  
golarissimo Signore, & amico. Riceua dunque  
in grado V. S. la presente mia fatica, insie-  
me con la molta offeruanza, ch'io le porto; &  
mi ricompensi con l'amarmi.

Di Venetia li xxv. di Decemb. l'Anno. 1582.

Di V. S. Affett.

Amico Cordialiss.

Zefiriele Tomaso Bouio.



# TAVOLA DELLE COSE PIV' NOTABILI.

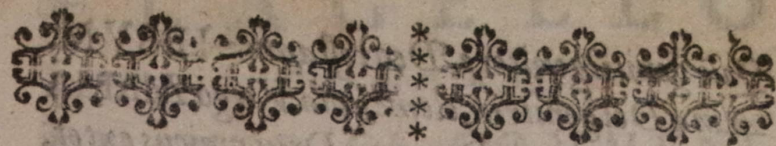


**A** CQV *Adi Vita ha*  
*gran virtù. car. 4*  
*Acqua Teriachale,*  
*come si faccia le*  
*sue virtù. 45*  
*Antimonio medici-*  
*na per li epilentici. carte 35*  
*Antimonio, & sua preparatione. 36*  
*Apertione dell' humori conueniente,*  
*& necessaria. 31*  
*Apostema interiore, & sua cura. 33*  
*Argento uiuo pestifero à Francio-*  
*sati. car. 24*  
*Astrologia necessaria a Medici. 8*  
*Cassa debole medicina a Morbi gra-*  
*ui. 51*  
*Dolori Artetici. 52*  
*Dieta ordinaria de Medici improba-*  
*ta. 26*  
*Elleboro negro, & sue proprietà &*  
*preparatione. 41*  
*Giumpero per il Malfrance. 44*  
*Gosse. 51*  
*Gratiola, & sua virtù. 34. 43*  
*Hercule come si faccia, & sua po-*  
*tentia. 450. 51*  
*Hercule per i vermi a fanciulli. 40*  
*Lactis medicina santa. 43*  
*Medicina fondata sopra tre basi. 40*

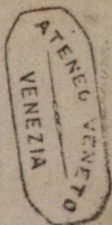
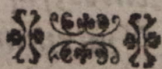
*Manna per l'inverno. 41*  
*Nutrir gl'infermi con cibi ragione-*  
*uoli. 29*  
*Ordine del vitto per morbo Gallico. 31*  
*Profumi vsuali per il mal France-*  
*se pestiferi. 20*  
*Preseruatino dalle infermità. 52*  
*Rosmarino buono per mal France. 45*  
*Salnitro come si purghi. 5*  
*Seruittale per mal France. 10*  
*Siropi vsuali delle speciariè, riser-*  
*uando le buone sono barrarie. 11*  
*Siropi come si denno fare. 11. 12*  
*Siropi nobili per vna fiera de infir-*  
*mità. 29*  
*Siropi nobili per mal France & de-*  
*bilità de giouture. 27*  
*Siropo rosato per la Estate. 41*  
*Senna, & Tartaro per i poneri. 49*  
*Saucina per il mal France. 45*  
*Smilace spinosa per mal France. 43*  
*Sciatiche & sua cura. 51*  
*Studio honoratissimo del Calceolari,*  
*& utilissimo a corpi humani. 54*  
*Vino se debbe dar alli amalati. 51*  
*Vino conseruator della natura, & ac-*  
*qua ruina. 50*  
*Vitriolo per le petechie, & mal di co-*  
*sta. 49*

IL FINE.





A D  
MARIAM VIRGINEM  
DEI MATREM.



OELICOLVM, nostriq;  
decus, quam Regia Cœli  
Aula colit, Regina hominum;  
Regina Deumq;  
Salve nostrorum semper mise-  
rata laborum,

Dulcedo, & vita nostra spes unica Salve,  
Ad te Heu nati extorres suspiria ab imo  
Pectore ducentes ferimur de valle fluentia  
Perpetuis lacrymis, inconsolabile fletu.  
Eia age tu nostri Domina, et Patrona miserta  
Nos aspecta oculis solita pietate coruscis,  
Et da post misera presentis tadia vita,  
Totq; exantratos noctesq; diesq; dolores  
Visu alui gaudere tui castissima fructu,  
Quem



*Quē genitū genitore Deo testamur IESVM.  
Alma Dei genitrix, clemēs, pia, Virgo MARIA  
Cū nostri arbitrij Dominus Deus unicus extet,  
Illum ipsum exora nostros ita dirinat actus,  
Vt nati promissa tui Cœlestia CHRISTI  
Digne aslectemus Superorū ad Regna vocari  
Angelicas inter Mentēs, superasq; phalanges,  
Qua quali affectu Vnitrinum contemplantur  
Illo ipso affectu Divina à luce beantur.*



*Zephiriell. Tho. Bouius*



# FLAGELLO

CONTRO

DE' MEDICI COMMVNI,  
DETTI RATIONALI.

*Di Zefriele Tomaso Bouio, Nobile Patritio  
Veronese.*

---

Il Signore, e Redentor mio Christo Giesù  
mi sia propitio, e fauoreuole.



O non hò dubbio alcuno, che vscita  
in luce questa mia piccol' Operetta,  
saranno alcuni poco intendenti, li-  
quali per certa loro vana opinione  
alligata al suo Aristotele, in qualche  
maniera cercheranno con parole di  
opprimermi, vedendo che io non mi  
sottopongo alla loro dottrina, per lo  
più rubbata, e molte volte malamen-  
te da loro appresa: onde non voglio correr la lancia con la  
mala intelligenza ch'essi hanno de' non bene intesi libri di  
Hippocrate, di Galeno, di Auicenna, di Rasis, di Mesue, di  
Paulo, di Cornelio, e di altri, perche forse diranno; Quis est  
hic, che ardisca di correggere, & emendare gli ordini, & insti-  
tuti nostri? Forse, che non habbiamo conosciuto il Bouio in  
Padoua, in Bologna, & in Ferrara Scholar di legge, & hora hà  
preso ardire, come Medico, di fabricar nuoui Canoni, e vo-  
ler peruertire i nostri medicamenti per tanto lungo vso, e da  
tanti scientifici, e Dottori in tutti gli studij, & età approbati:  
ma lasciando io il parlar di questi tali, dico, che saranno altri

A

di



di più sano intelletto, e retto giudicio, che conueniranno meco, e sono put essi ancora dottorati, e collegiati, & hauuti in pregio dal Mondo, e che approueranno le traditioni mie fortificate con viuacissime ragioni, e buone isperienze fatte, e talmente stabilite, che ragioneuolmente non vi trouano emenda, come fanno tra gli altri, gli Speciali Messer Francesco Calzolario dalla Campana d'oro, nella patria mia famosissimo in tutta Europa per le sue rare virtù, Messer Marchioro dal Rè vero huomo da bene, e molto intendente, e Messer Hippolito, e Messer Marco Fenoni in Venetia huomini per età, e valore di honorata riputatione, Speciali da i due Mori, Messer Francesco Teofanio di ottimo nome all' insegna del Dio Padre; che tutti confessano, & attestano gli ordini miei essere eccellentissimi, per hauerne eglino fatto le dectotioni secondo le traditioni mie, e vedutone felicissimi successi; però io poco curando la malignità de i detrattori, che andando più lungamente penaranno con suo dispiacere, & incomodo, & abbreviaranno gli anni loro, prego la mia patria, e'l Mondo à giustificarfi della verità, ch'io son per dire, & à seguirla: mà veniamo hoggimai à dimostrarla.

Vfando io spesso di trouarmi co'l gentilissimo Sig. Curio Bolderi, venuta l' hora trà noi statuita, mi condussi al suo Palagio, e trouatolo con Platone in mano, co'l quale staua passando il tempo, posti che fummo à sedere, egli mi disse. Ben Signor Bouio, siete pur venuto, conforme all' ordine di hieri, à scapricciarui contra questi Medici? Zefir. Così è per certo, che son venuto, & in collera contro alcuni Medici particolari, i nomi de' quali voglio, che restino sepolti nel fondo del fiume Lethco per mio contento; perche non vollero acconsentire, che io dessi il mio Hercole al Signor Alberto Laeuzola, ancor che tutti insieme allora confessassero ch' esso era morto, e che al più trà otto, o diece hore essalarebbe l' anima come fece: alche non posso credere, che vno di essi s' opponesse à questo per altro, che per hauer' io altra volta favorito il ragioneuole Discorso del Sig. Annibale Raimondo, Astrologo famoso, e nostro Veronese nella materia di quella stella di Calsiopeia, per cui n' hebbe poi detto Raimondo anche  
querela



querela grandissima con vn Tedesco pur Medico, che alla fine si chiamò per vinto, non sapendo che più dirsi, e costui si oppose al voler mio; massimamente per la risposta, ch'io gli diedi, essendosene egli di ciò voluto meco, laqual fù tale; Quando altri cercheranno contro il diritto d'offender ancor voi, io mi offero sempre per Padrino; mà non fia giamai vero, ch'io mi appigli per ostinatione ad oppugnar contra la verità per malignità, ostinatione, perfidia, ò vana iattantia. Car. Gran perdita certo hà fatto la nostra Città del Sig. Alberto, egli era ricco, era magnanimo, e splendiuto, di assai honorata presenza, di belle lettere latine, e volgari, in prosa, & in verso, e nel consiglio della Città valeua molto con la sua buona mente, & hororate operationi; & in verità gli Academici fecero perfetta elettione, quando lo pigliarono per padre dell'Academia, allaquale hà lasciato per testamento i suoi libri, che vagliono pur molta somma di danari, & essi hanno fatto il debito loro ad honorarlo con belle essequie, come fecero. Zefir. Io corro per il sessantesimoprimo anno, nè in mia vita hò veduto gentilhuomo più vniuersalmente piano da tutte le età, & ordini, e nelle essequie sue conuenutoui maggior numero di persone: vi sono venuti gl. Rettori, e tutti gli altri Magistrati della Città; nobili, ignobili, e mercanti, e quasi tutto il popolo vi concorse, tanto era egli grato, & amato da ogniuno; I Poeti ò buoni, ò rei che follero, vi concorreuano à gara ad attaccar versi, e rime in laude sua: si che il Conte Francesco Nogarola vecchiò di ottanta vn'anno volse anch'egli con molti elegi honorarlo: & Messer Gio. Battista Pona Medico, e giouaue di honorata aspettatione, gli fece l'oration funebre, e quantunque io hauesi buona opinione di lui, vinse egli però l'aspettatione mia con l'opera che ordi, tramò, e tesse benissimo, & hebbe nel vero così belli e buoni concetti, come parole graui, & espressione viuace, con gesti, & attioni conuenientissimi, in modo che si puote ben dire, che ciò che si hà fatto nel funerale di questo gentilhuomo, habbia hauuto gratia, & insieme genio: ilche prima che succedesse, veggendo io non poter soccorrere alla conseruatione della sua vita, opponendomisi quelli Medici, forse così di-



sponendo, ouero almeno permettendo il primo Motore, e  
 Rettor del tutto, me n'andai alla Chiesa del Paradiso, e quini  
 pregai il Signor Iddio, che riceuesse in Cielo l'anima sua, e vi  
 feci dire vna Messa all'Altare Priuilegiato per le anime de'  
 defonti. Cur. Veramente Signor Zefiriele, voi faceste da buo  
 no, e leale amico: & hauete anco espolta la mera, e pura veri  
 tà di questo buon gentilhuomo: mà ditemi di gratia, che co  
 sa è questo vostro Hercole, che hauete detto che voleuate  
 dargli per reuocarlo da morte à vita? Zefir. Questa è vna mia  
 medicina, ch'io chiamo così, perche è solita superar le dure, e  
 difficili malattie, & infermità graui, mà principalmente la  
 peste, il mal della costa, le petecchie, le febbri maligne, come  
 era questa sua, con che io hò leuato più di sei cento persone  
 trà huomini, donne, e fanciullini di vno, due, tre, e quattro  
 anni (per causa de' vermi) dalle mani de' beccamorti. Frà  
 quali Hieronimo mio fratello era talmente ispedito, che lo  
 voleuano portar alla Chiesa. Io gli soprauenni, & gli empij la  
 bocca d'acqua di vita fatta di mia mano in vasi di vetro, e di  
 buon vino, laquale gli fece tal operatione nel termine di due  
 Miserere, che di morto stimato da tutti, lo ritornò in vita,  
 percioche hauendola esso tragiottita, ella gli scaldò interior  
 mente di maniera il cuore, che prese moto, che prima non si  
 sentiua. Indi gli diedi quattro grani di questo benedetto Her  
 cole, e poco dipoi vn poco di brodo di pollo, onde in breue  
 spacio vomitò vn catarro grande come vn fegato di oca, e di  
 sopra, e di sotto mandò fuori sozzissimi escrementi, lequali  
 furono principio della sua salute: il giorno medesimo gli die  
 di anco à bere vna grande quantità di acqua fredda, facen  
 dogliela reuocar adietro, co'l cacciarsi le dita nella gola, con  
 i quali rimedij presentanei, e salutiferi, in tre giorni si leuò  
 del letto, e pochi giorni dappoi ritornò nelle sue forze di pri  
 ma, lequali come sapete, sono tali, che pochi si trouano che  
 lo agguagliino, nè forse v'è alcuno, che possa superarlo: e cer  
 to non è men buono di virtù d'animo, che si sia di forza, e ga  
 gliardia corporale. Cur. Così è egli istimato, e conosciuto da  
 tutti; mà ditemi in cortesia, come fate voi questo vostro Her  
 cole? Zefir. Io, come quello che tengo honesta pratica di lam  
 biccare,



biccare, e disgiungere, e rifare i metalli, saprei farlo anco migliore; mà nella maniera che hora lo faccio, riuscendomi egli sempre felicemente, ve lo dirò volentieri: Io faccio vn'acqua forte di salnitro raffinato a secco, leuandogli tutto il grasso da dossò in questo modo: Prima lo pongo in vna celata di ferro con buono, e gagliardo fuoco sotto, e lo faccio sciorre, e fonder bene, si che egli manda di sopra vn certo schiumazzo negro: allora poi gli getto dentro vn carbone acceso; e dipoi quello vn'altro, e quelli vanno scorrendo di sopra lambendo fino c'hanno consummato tutto il grasso: come lo vedo poi chiaro, e bello, lo leuo dal fuoco lasciandolo raffreddare, e così mi resta bianco come vn marmo Carrarese: lo trituro dipoi, e l'accompagno con tanto vitriolo sflemmato, mà non rubificato, quanto il peso di detto salnitro, e senza dargli tempo, gli pongo subito in vna storta ben lutata, e quella metto nel suo fornello, e nel recipiente, oue si hà da raccorre l'acqua forte, pongo tre oncie per libra delli materiali, di acqua di fonte, e gli dò fuoco secondo l'arte, e nel fine faccio vscirne gli spiriti valorosamente con lunghissimo fuoco di vampa per sei hore almeno, dapoi che non si vedono più fumi vscenti: dellequai cose tutte, il renderuene la ragione, e diruene il perche, farebbe lunga historia: Ripiglio poi quest'acqua, e la ripongo in nuoua storta ben lutata, e per ogni libra d'acqua, vi pongo tre oncie di sale ben secco, e benissimo chiuse le giunture, la faccio ripassare con gli ordini suoi, e passa gialletta: ad vna parte di quest'acqua, dò à mangiare oro purissimo, e purgatissimo di cimento, à ragione di oncie vna di oro per otto oncie di acqua: & all'altra, oncie quattro di Mercurio purgatissimo, e l'acqua sia oncie sedeci. Poi raggiungo queste due acque pregne di oro, e di Mercurio, e le pongo in vna storta co'l suo recipiente, benissimo chiuse le giunture, e faccio passar le acque, e poi crescendo il fuoco, vna parte di questi composti, oro & argento viuo, restano precipitati: & vn'altra parte sublima nel collo della storta: ripiglio di nuouo il tutto, e ripongo in nuoua storta, poluerizzate tutte due queste materie, e vi ripongo la medesima acqua, e di nuouo faccio ripassare, sempre benissimo chiuse le giunture con col



la fatta di farina, calcina sfiorata, e chiara di ouo: talche non possi punto respirare; passata l'acqua, gli dò fuoco gagliardo a culo scoperto, mà bene anch'esso lutato, per sei hore continue: lascio poi raffreddare il vase, e lo spezzo, e nel fondo di esso trouo vna materia di colore simile al zaffarano, e nel collo parte sublimato, e parte argento viuo: lo ritorno tutto nella medesima acqua passata, in nuoua storta, e come hò fatto la prima e seconda volta, così rifaccio la terza: talche all'ultima volta trouo quasi tutta la materia conuersa in vn bellissimo precipitato; e se auiene, che il tutto non sia, piglio quel solo, che è nel fondo, e lo poluerizo, e pongo sopra vn vomero di ferro ben candente e rosso, acciò che i fumi dell'acqua forte suaporino, mescedandoui sopra con vn ferro; lauo poi, e rilauo questa poluere con acque cordiali di borragine, ò di citraria, e la asciugo; poi la pongo in vase, ò di vetro lutato, in vn corezzuolo con il suo coperchio ben lutato sotto il focolare della cucina per tre, ò quattro mesi, acciò si amchi bene al fuoco, e facciasi al possibile ignea: doppo la cauo fuori, & accompagno seco perle, e corallo macinato, legri o aloè minutissimamente trito, zaffarano, rubini, crisoliti, topazzi, hiacinti, smeraldi, tutti in poluere impalpabile, musco & ambra à mia discretione; poi ne faccio pillole con zuccaro rosato, e ne dò per bocca alle persone al peso di due, tre, quattro, cinque, sei, sette & otto grani di frumento secondo le età, infirmità, e complessioni: e lo dò ouero in vn'ouo, ouero solo, dandogli dietro vn poco di brodo: e questo è il mio Hercole miracoloso, discacciator de' vermi, domator del Malfrancesco, delle petecchie, della peste, della febre quartana, e di mille altre diaboliche, & incurabili infermità. Cur. Questo non è egli precipitato d'Alchimisti? Zefir. Egli vi ha alcuna simiglianza: mà non è d'esso; e se Giouanni di Vico lo vsaua così semplice, e l'eccellente Messer Francesco Fumanello, Medico nostro Veronese, al tempo della gran peste faceua con tal medicamento miracoli qui in Verona, come hò veduto in vn suo trattato scritto à mano, mostratomi dall'eccellente Messer Lodouico suo figliuolo, e mio amoreuolissimo amico; perche non potrò io vsare il detto precipitato con tanto bel-  
l'ordine,



l'ordine, e correptione accommodato? Quando la peste di  
 assali qui in Verona già sette anni, la nostra casa fù delle pri-  
 ma à sentire il male, & ad vn mio nipote di cinque anni chia-  
 mato Claudio, venne vn carbone all'anguinaglia destra, con  
 vna febre ardente, & vn suenimento di ceruello di sgridare, e  
 parlare fuori di proposito; onde il giorno seguente (ch'io lo  
 haueua mandato in villa, come in Rocca Franca) auisato da  
 miei, me n'andai à lui, e diegli vna pilloletta di tal medicina  
 con vn poco di brodo, dietro laquale in breue gli fece scari-  
 care di sopra, e di sotto vna materia oltre modo fetente: indi  
 ad hore quattro, gli posi vn'empiaastro sopra l'anguinaglia di  
 radice di altea, oglio laurino, & vn torlo di ouo, fatto di mia  
 mano: il carbone si ruppe in quaranta hore, e con la gratia  
 del Signor Dio, il nipote fù saluo. Io, li due giorni seguenti,  
 per ogni miglior rispetto purgai tutta la mia famiglia, e me  
 stesso con questa medicina; Presi vitriolo Romano à ragione  
 di vna dramma per huomo, e lo sciolli in acqua commune, e  
 miele parte eguali decotti insieme, e con questa beuanda si  
 purgammo lo stomaco, & il ventre, e Dio gratia tutti fummo  
 salui. Cur. Il vitriolo Romano dunque è medicina per bocca?  
 Io l'hauerei stimato veneno. Zefir. Questo medesimo mi disse  
 il Medico Lando. Ella è medicina in questo caso di peste, e di  
 mal di costa ancora, & è di modo medicina, che io ne feci be-  
 re quell'anno dieci libre, che porta il numero di mille perso-  
 ne: e pure si sa, e puote vedere ne i libri del conto de gli in-  
 fermi, e morti, de' quali si teneua minutissima cura nell'offi-  
 cio a ciò deputato, che non morirono sotto il gouerno mio  
 più che vndici persone; lequali, ò tardi mi chiamarono al soc-  
 corso loro, ò si gettarono à letto sotto constitutione celeste  
 mortale. Cur. Ci sono dunque constitutioni del Cielo, sotto  
 lequali vna persona infermandosi, conuiene che muoia? Zefir.  
 Come se ci sono? gli Astrologi, i Medici, & i Teologi in ciò  
 conuengono; mà auertite, che quando io parlo di Astrologi,  
 Medici, e Teologi, intendo di quelli che fanno, e sono scien-  
 tifici; però che molti sono, che fanno professione delle scien-  
 ze, e pochi le possedono: nè hò conosciuti io infiniti, che fan-  
 no professione di Astrologi, di Chiromanti, di Fisionomi,



di Neomanti, lequali vltime profefsioni, perche sono fallaci, rispetto de gli ignoranti, e non sono bene intefe, però pare che habbia la Santa Madre Chiesa del tutto annullate, e prohibite; appresso à questa sorte di persone, conosco anco molti medicaltri, quali hanno sempre in bocca Hippocrate, Galeno, Auicenna, & altri, nè mai lessero la quarta, ò decima parte de i libri scritti da questi, ò da quelli: e ne conosco anco le centinaia, che non fanno che Hippocrate iscrivesse vn libro a' Medici, che insegna loro le constitutioni del Cielo atte, & inette alle operationi Medicinali, sì del dar per bocca, come del cauar sangue: ce n'è vn'altro di Galeno; mà perche non lo intendono, lo hanno collocato frà gli Spurij di Galeno, come che trà gli detti Spurij non siano di belle, e buone dottrine: e pure questo di Galeno, è conforme à quello di Hippocrate trasportato nella lingua Latina dal Conciliatore Pietro di Abano: mà che diranno questi tali? vorranno essi forse opporre à quell'altro di Arnaldo di Villa Nuova, che pure anch'esso n'hà scritto vno? ouero al sacro Concilio di Trento, ilquale admette l'Astrologia nell'Agricoltura, nella Nauigatione, e nella Medicina? non sono tenuti gli studiosi di Medicina, à studiar prima Filosofia? e se la studiano, non hanno essi letto in Aristotele, che nel primo, e principio delle Metheore dice: *Neceffe est mundum hunc inferiorem supernis latioribus esse continuum, vt omnis eius virtus inde gubernetur.* E se così è, come è veramente, e come affermano tanti fauij, & il predetto sacro Concilio, & essi Medici per lo più non fanno, e non intendono Astrologia, come faranno à darci le medicine, e trarci il sangue delle vene, non intendendo questi termini? fù vn Medico, & è viuio, assai riputato nella nostra Città, che alli mesi passati volse far trar sangue ad vna giouine da marito contro alla cōstitutione del Cielo, e voler mio, che glielo protestai con graui parole; dicendo egli, che trà vn'hora e meza farebbe guarita: & io contendendo, che trà questo spacio farebbe morta, e la sera la sepellirebbono, in fine glielo fece trarre; e trà l'hora e meza passò all'altro mondo: Onde il giorno seguente, essendomi con esso incontrato, le dissi; Ben Messere, che dite hora, è pur morta quella infelice gio-



e giouine per vostra cagione; & esso mi rispose, ella è stata  
 vna disgratia: disgratia, gli risposi io, è stata la sua à capitar  
 alle mani vostre, che sete vn'ignorante, & non volete creder à  
 chi sa più di voi. Il buon Medico chinò il capo, & seguitò il  
 suo camino. Io per riparar alli disordini, che di continuo ve-  
 do in questi nostri Medici, vi pregai che vi lasciate far Proue-  
 ditore, & voi me lo prometteste: ma hauendoui fatto la Cit-  
 tà Curiale, ci hanno guasto il disegno. Cur. Se volete alla  
 creazione del nuouo Proueditore, metterò voi in scrutinio, &  
 così faremo il disegno nostro. Zef. Il caso è, che restassi; per-  
 che sapete il procedere di molti maligni, de' quali altri per la  
 parentela, che tengono con molti di questi Medici, che mi vo-  
 glion poco bene, altri per guastar vna buona opera, & abbaf-  
 far l'altrui reputatione, me la potrebbero acoccare, & poi sa-  
 pete, che da molti anni in qua, non ho mai voluto vfficio pu-  
 blico, & sto ancho per andar a Roma per certi miei negotij  
 particolari, che mi premono; ma spero pur in Dio, ch'vn gior-  
 no farò qualche bene, & quando non possi far'altrimenti, nè  
 scriuerò vn Trattato, & lo darò fuori in stampa, & sarà forse  
 meglio per beneficio vniuersale del mondo. Cur. Io credo,  
 che questo sarà il meglio che possiate fare; però che se Pado-  
 ua, & Bologna, & le altre Città l'accettaranno, hauete vinta  
 la giostra, & i Medici, di Verona si arrenderanno, & voi haue-  
 rete conseguito i desiderij communi senza battaglia. Zef.  
 Hora io voglio scoprirui vn'alto, & importantissimo secreto,  
 & è questo, che non è Medico in Verona, nè forse in Italia, nè  
 in Europa, nè in tutto il mondo, che sappia dare, od ordina-  
 re la decottione del Legno Santo, della Salsa Periglia, nè del  
 la China, & di più tutti i Siropi, & vsuali beuande delle Spe-  
 ciarie sono vna barraria, vna corruzione, & contaminatione  
 delle virtù Medicinali; & non parlo solo di quelli, che hora  
 viuono: ma di quelli anchora, che sono morti, & ne hanno la-  
 sciate le dottrine à questi miseri erranti, che si chiamano, &  
 intitolano nomi di Medici rationali; & voi sapete, che rarissi-  
 mi sono gli infermi, a' quali i Medici non ordinino li sirop-  
 pi, & beuande: le decottioni poi del legno Santo, & sassa Pe-  
 riglia, paiono hoggidi tanto introdotte à tante sorti d'infir-



mirà da questi moderni, che sarebbe pur bene saperle ordinare, come si conuerrebbe. Cur. Dite da vero, che sono tutti in errore? Zef. Come se dico da vero; egli è così vero, come voi sete il Sig. Curio Bolderi, & io Zefiriele, & già Thomaso Bouio. Cur. Di gratia non vi aggrauì, sapendole ordinar voi, & amministrarle, il riuelar al mondo questa così importante cosa per beneficio vniuersale. Zef. Questo è tutto il mio scopo, & la mia mira, & intentione: ma per manifestarui questo così graue errore, & questa così crassa ignoranza commune del passato, & presente secolo, vorrei saper prima da voi, se pigliaste vn sacco di farina, & ne burattaste fuori otto quarte, & di quelle ne faceste pane, poi burattando il rimanente, nè cauaste le altre quattro quarte, & ne faceste pane separato, qual pane sarebbe migliore, quelle delle quattro ultime, ò quello delle otto prime? Cur. Oh chi non lo saprebbe dire: la scassa, & i zerli di Piazza lo chiariscono; che la scassa è del fiore, & delle prime otto, & il zerli del fondo, & delle quattro, il quale per essere più graue alla digestion, & à minor prezzo, è comperato dalla povertà. Zef. Et se voi pigliaste vn carro di uua, & prima mostaste leggermente, & serbasteste quel vino in vn vase, & poi lo finiste di mostare, & mettesteste il secondo in altro vase, qual vino sarebbe il migliore? Cur. Eh caro Signor Zefiriele, voi mi dimandate certe cose, che paiono indegne di voi; chi non sa che il primo sarebbe migliore? Zef. Di gratia Signor Curio sopportate ancho quest'altra: Se voi pigliaste tante rose quante bastarebbono per far tre libre d'acqua, & quelle poneste à lambico, & pigliaste ogni libra da per se, quale sarebbe migliore; la prima, ò la seconda, ò pur la terza libra? Cur. La cosa è chiara; la prima sarebbe la più perfetta, la seconda meno, & la terza, la peggiore. Zef. Non v'incresca vi prego ancho quest'altra, che ogni cosa tornerà a nostro proposito; Voi sapete far l'acqua di vita, & so che l'hauete fatta più volte per vostro diporto; se mettete dieci libre di vino buono à lambico, quanta acqua di vita cauate alla prima sublimatione? Cur. Intorno à tre libre. Zef. Estratte le tre libre, quel vino che resta, che cosa è? Cur. Al colore è il medesimo: ma lo spirito è passato, &



to, & non hà più guſto di vino, & credo ancho, che poco vaglia nel reſto. Zef. Hora ſe coſi è, come è veramente, per qual cagione queſti Medici fanno eſſalare, & laſciano perder otto libre d'acqua, di dodici, che ne pongono ſopra il legno, ò falſa periglia, & ſerbano le vltime quattro, & le danno per medicina à loro infermi? Quelle otto che vanno in fumo, (ſecondo la confeſſione voſtra della farina, dell'acqua roſa, dell'vua, & del vino, da cui cauate l'acqua di vita, ſono il meglio & la ſperdono; & le vltime quattro che ſono, ſi può dir la ſeccia, ſono date alli poveri pazienti per medicar: riſpondetemi hora a queſte ragioni viue per viua proua, & viua iſperienza: Queſta coſa la fanno tutti gli Speciali, nè ſi puote ad eſſi darne la colpa: ma ſi bene à i Medici, iquali coſi ſcriuono, & ordinano ſenza voler ſaperne, ò intenderne, & miſurar le coſe con ragione. Cur. Voi hauete talmente concluſo, che conueno con eſſo voi confeſſar ciò eſſere la pura verità. O pouero noſtro ſecolo, ò poveri infermi in mano di cui ſete voi? Zef. Oh egli non è errore ſolo di queſto ſecolo: ma de' paſſari anchora: Io mi marauiglio aſſai, che Arnaldo di Villa Nuova huomo grande, che fu coetaneo di Pietro d'Abano, che per ſua dottrina acquiſtò il titolo di Conciliatore, & di Raimondo Lullo, alquale Raimondo dicono Arnaldo hauer inſegnato di fare quel tanto bramato, & cercato Lapis de' Filoſofi, ch'eſſendo coſi gran Filoſofo, non vedefſe queſto fallo, & eſſo tuttauia vi precipitaſſe, & iſcriueſſe il precipitio à gli altri. Non parlo qui di Arnaldo, ò Raimondo per cauſa della falſa Periglia, ò Legno Santo, che al tempo loro non vi erano in queſti paefi: ma ragiono in generale de' ſiropi vſuali, & decotti nelle Speciarie, iquali tutti ſi fanno con poco diſſimi le metro, & regola, & queſti ſiropi, & decotti ſono coſi ordinati anco dalli predetti: Voi ſapete, che non è Medico, che non dia ſiropi, & non è infermo, che non nè riceua; pure ſono fatti nella iſteſſa maniera: quel che vi aggiungono, è mele, ò zuccaro, & ſi credono ſerbar la poſſanza, & virtù in queſto mele, & zuccaro? ſono ciancie (Signore) ſono canzoni queſte, non intendono il negotio. Pigliano herbe, fiori, frutti, ſemi, & quelle coſe che più lor piacciono, & le decuocono,



& ne fanno la espression, poi congiungono quella con mele, ò zuccaro, & tornano a cuocer' ogni cosa insieme, & in questo modo facendo, lasciano essalar la bontà, & serbano; si può dir così, l'escremento, & la feccia d'ogni cosa, & con tale beuanda vogliono poi dar la sanità, & ristorar gli spiriti a i corpi nostri con i corpi mortificati, & priuati de' gli spiriti loro? S'io grido dunque, & strepito, & dico ch'essi non la intendono; dicono, il Bouio ha vna lingua che taglia, & passa i termini della modestia, contro il debito, & vñcio del viuere civile, & io foglio risponder loro, ch'essi passano i termini della carità, & ammazzano gli huomini, che gli chiamano in aiuto, gli pagano, & pongono la sua vita nelle mani, & nella Fede loro, & essi gli uccidono. Cur. Che si ha da far dunque, se tutti i Medici caminano per questa strada, & fanno, & ordinano l'acque della falsa Periglia, del Legno Santo, siropi, e tutte l'altre beuande & decottioni per questo verso? Zef. Si ha da corregger, & emendar' il fallo, & pigliar miglior cammino alla salute commune. Io per me faccio il men male, che posso, & lo voglio scriuere, & far stampare à beneficio vniuersale, & mi rendo certo, che molti apriranno gli occhi, & vi porranno più consideratione nell'auenire. De i nostri qui in Verona non ho dubbio alcuno, che i Medici Gualtieri, & Riddolfi hora Priore del Collegio, iquali non si sdegnano d'imparare, & hanno qualche cognitione della sublimatione, & separatione delli elementi, mediante il lambicco, non si siano per arrendersi, & venire nella opinion mia, perche mi hanno sempre amato, & honorato, & fatto sempre capitale delle opinioni mie. Cur. Voi vi guadagnate vna statua sù la nostra piazza, se ridrizzare l'arte del medicare; che per quanto m'aueggio dalle vostre viuere ragioni, & proue, è disperata. Zef. Io mi contento delle gratie, & doni che mi ha fatto vedere il mio Creatore preparatimi in Cielo, per quando gli piacerà di chiamarme à se, che di queste vanità tengo io poco conto. Cur. Egli è vero; ma se li nostri Cittadini gratia i compatrioti loro ne hanno fatto a Catullo, à Macro, à Plinio à Vitruuio, al Fracastoro, & ad altri, che non hanno poi scritto, parlando de' due primi, cose, che senza esse il mondo non  
potesse



potesse essere stato bene; perche non a voi, che pur hauete descritti così belli Heroici, così alte, profonde, nuoue, & inuitate dottrine; se bene per qualche rispetto non le hauete ancho date alle stampe? Fra quali è quella della Dispositione, ordine, & prouidenza diuina, delle intelligenze celesti, & come gli huomini possino trouar, & conoscer sotto quali presidenze Angelice, & da quali particolari Angeli siano retti, & custoditi, con ragioni tanto viue, che non è che vi possa opporre. Zef. Queste non sono opere mie, sono doni speciali, che mi ha concesso la gran bontà del Signor Iddio dopò molti lunghi, & efficacissimi preghi, ilquale mai non manca d'aiutar & fauorir chi lo inuoca di buon cuore con ferma speranza di douerne riportar il voto, & honesto suo desiderio: & se pur si hauesse à far statue à chi se le ha per virtù guadagnate, si douerebbon fare al bisauolo vostro Messer Gerardo vecchio, ilquale per la sua propria virtù, & valore meritò dal Senato Veneto per publico decreto, che fosse chiamato Principe de i Medici del suo secolo, & certo io ho sentito già dire, quando io era giouanetto, al Conte Bonifacio da San Bonifacio, vecchio, huomo degno di Regni, & Imperij per la bontà, & magnanimità sua, cose marauigliose, & stupende di cure disperatissime in personaggi grandi, che faceua questo saggio, valoroso, & fortunatissimo vostro progenitore; & voi à gloria di quest'huomo, & honore della casa vostra douereste procurare che la Città nostra mostrasse almen segno di memoria honorata di quest'huomo diuino; Io Signore amo, & honoro la memoria di lui, per il suo gran valore, & poi ancho perche era amicissimo di mio bisauolo Messer Bartholomeo; & come sapete, à commune spesa fecero la Capella grande di San Pietro in Carnario, oue sono l'ossa de' miei antecessori; perche farete opera degna di voi, se procurarete che questa città faccia alcun segno di memoria di quest'huomo sopra humano, ilquale vi ha lasciato pure quei due bellissimi palazzi ne i due siti più belli della Città nostra, l'vno à Santa Anastasia oue habitate, & l'altro à San Fermo, doue si fa l'Academia de' Cauallieri, nel numero de' quali sete voi, & il Signor Oratio vostro fratello, che quattro anni sono con tanto ho-



nor suo, fu il sostenitor della Giostra nell'Arena. Et il Signor  
 Francesco vostro fratel maggiore, ilquale ha fatto vna riusci-  
 ta molto diuersa da quello, che io giudicaua, quando era fan-  
 ciullo, essendo che pareua tutto spensierato, & simile quasi à  
 quel Cimone del Boccaccio, che poi riuscì così gran Corsaro,  
 & Capitano principale della patria sua. Così questo Signo-  
 re vostro fratello è riuscito per lo gouerno della casa, & fami-  
 glia sua, per le armi, & maneggio della città nostra, vn'huo-  
 mo di valore: tal che nella tribulatione della patria nostra, il  
 Clarissimo, & degno di eterna memoria (ilquale Iddio ten-  
 ghi nel Cielo, poi che è partita da questa à miglior vita) es-  
 sendo Bailo in Constantinopoli, il Signor Nicolò Barbarigo,  
 all'hora Podestà della Città nostra, che fece tanti beneficij à  
 tutta la pouertà, se lo haueua eletto per compagno à tutte le  
 fatiche, & imprese insieme col Signor Alfonso Morando, iqua-  
 li si guadagnarono tanto credito, & riputatione appresso il  
 commune, che da indi in quà sono sempre stati istimati, ama-  
 ti, & honorati da tutti. Ma di gratia, perche non entra an-  
 cho l'altro fratello il Signor Giulio in questa così honorata  
 compagnia, poi che in tutte l'altre cose con tutti tre si con-  
 uiene? Cur. Egli è vn poco più solitario de' gli altri, & con-  
 tenta starli con le sue orationi, deuotioni, & lettioni de' buo-  
 ni libri, & però non si cura di questo consortio; oue ci biso-  
 gna pur attende' ancho al maneggiar di caualli, & giocar  
 spesso d'arme; nelle quai cose, egli non si compiace molto di  
 hauersi ad esercitare, come portano le leggi dell'Academia  
 nostra. Zef. O' Cavalier Boldiero, se foste viuo, che consola-  
 tione hauereste voi vedendo gli nepoti vostri così bene inca-  
 minarti. Ma per tornare al vostro bisauolo, mi ricordo, che  
 il Caualiere mi diceua, ch'vn suo nipote addimandato Gio-  
 uanni Andrea, studiando in Padoua (come occorre) ammaz-  
 zò vn'altro scholaro; & benche scalasse le mura la notte, non-  
 dimeno fu preso, & essendo stato condotto à Vinegia, il buò  
 vecchio andato dinanzi a quei Signori, gli disse solo queste  
 parole; Signori Eccellentissimi, se voi farete morire mio ni-  
 pote, siate certi ch'io mi morirò seco di dolore: fate hora voi.  
 Onde quei Signori pieni di bontà & clemenza, mossi à pietà  
 dal



dal grande amore, che le portauano, lo liberarono, con dargli vn poco di bando. Di più mi disse, che hauendoglielo il gran Turco addimandato per vna sua infermità lunga, egli disse a quei Signori Illustrissimi. Se voi mi mandate al gran Turco, & egli guarisca, non mi lascerà più ritornare; & se per sorte muore, i suoi m'impalano; di modo che in ogni maniera mi perderete; così quel sapientissimo Senato determinò che restasse d'andarui. Ma chi volesse gir recitando la gran stima, che faceua quell'Eccellentissimo Senato, & il Mondo, di questo celeberrimo huomo, ci sarebbe che dire per vn Anno, & trà tanto i poveri infermi si morirebbono; però vi dirò solo queste parole, & non mi stendendo più, tornaremo al proposito nostro principale.

Nicoletto Vernia Theatino, sopra il Burleo di Aristotele nelli libri de Phisico auditu, dice nella quistione, vtrum medicina nobilior sit iure Ciuili;

*Si ciues Romani, vt Octauio Augusto gratificarentur Antonio Musa Medico, cuius opera ex ancipiti morbo conualuerat, statuam ere collato iuxta signum Aesculapij statuerunt, quid nos rationales Medici, & praesertim etate nostra medicorum Principi, & integerrimo Philosopho Gerardo Bolderio Veronensi facere debemus? certè toto terrarum orbe ipsius nomine statua aurea dicari deberet.* Ma per non parer adulatore, & che vi dica queste cose per compiacermi, passiamo ad altro. Cur. Si di gratia, & non vi graui dirmi il modo vostro della Salsa Periglia, ò Legno Santo, che quantunque (Dio gratia) non habbia bisogno di queste beuande, mi piacerà nondimeno intendere l'ordine vostro. Zef. Io, quando ordino Salsa Periglia, Legno Santo, od altri siropi, faccio pigliar quelle dosi, che gli altri fanno poco più, ò meno; ma in iscambio delle dodici libbre di acqua (per daruene vn'esempio che basti per tutti) vene faccio metter solo cinque libbre, e meza, & per lo più questa sorte di acqua che vi faccio porre, è di borragine, ò buglossa, ò lupuli, ò altre simili; perche fanno operationi mirabili nella purificatione del sangue, & faccio metter queste materie in vn vaso di vetro con il suo capello, & recipiente di vetro, & faccio sigillar le giunture con farina, calcina sfiora-



ta, & chiara di ouo, ò cose simili, & le faccio metter in bagno Maria per hore ventiquattro, facendo la sua decottione; poscia nel detto bagno crescendo il fuoco per hore sei; non però tanto che il fuoco sia eccessiuo; ma quanto basti a cuocer le materie. Quel liquore che passa nel recipiente, si serba, perche' egli è lo spirito de i materiali, come l'acqua di vita è lo spirito del vino: et si come voi sapete, che quel vino resta vna cosa persa, tratta che se ne ha l'acqua di vita, così queste medicine restarebbono vna cosa insipida, et esangue, et poco operarebbono chi non gli seruasse, & restituisce lo spirito suo: in questo distillato, se voi lo assaggiarete, voi trouarete l'odore, & sapore de gli ingredienti, che haueuate posti per farne la decottione, & in questo spirito principalmente siede la virtù, & potenza operante, & viuificante. Et perche il pane fatto di tutta la farina, è più sano, & più saporoso, che il fatto del solo fiore, ilquale quantunque paia più delicato, non fa però così profitto, & buona operatione nelli corpi nostri; & lo spirito del vino, che è quello che noi chiamiamo acqua di vita, non sarebbe à proposito per nutrirci, come è tutto il vino insieme: però io faccio colare tutta la decottione, & ancho spremere leggermente, & poi la faccio meschiare con lo stillato, & così vengo a ritornare lo spirito più nobile per la distillatione, al corpo suo, & questo tutto insieme uso per medicina: ma perche le materie aride vogliono tener anch'esse la parte loro della humidità, però gli faccio dar quel vantaggio di quella libra, & meza di acqua: Questo ordine di far le decottioni, & della Salsa Periglia, & del Legno, & de i siropi, è quello che douerebbono ordinare i Medici, & far li Speciali; ma nè questi lo fanno, nè quelli glielo ordinano, & se si facesse, quantunque paia più spesa, farebbe minore; però che gli infermi più presto si sanarebbono, & auanzarebbono tempo alla loro salute, alla spesa de' Medici, & de gli Speciali; & se tutti non sono atti, nè tutti i paesi sono in stato, & luogo di poter hauer, & usar vasi di vetro, s'industrieno almeno di fargli fare, ò di terra cotta inuetriata, od almeno di rame bene instagnato, & se à me stesse il comandare, vorrei che tutti li siropi, che si fanno, & serbano per l'anno nelle Speciarie, si fa-



si facessero con questo ordine, serbando gli spiriti passati per gli lambicchi nelli suoi vasi ben gouernati, & ritornandoli a i siropi di tempo in tempo secondo le occasioni, & il bisogno; però che congiungendoli, quando si fanno, si corromperebbono, & questo farebbe, e iscusarebbe per l'acque che comunemente si vñano da gli Speciali di borragine, endiuia, betonica, e simili; lequali, perche sono fatte in vasi di piombo alla grossa, non sono molto al proposito, come vi dirò poi nel progresso del nostro ragionamento. Ora hauendouì detto di queste decottioni, e siropi, fate conto, che vi habbia detto di ogni altra decottione fatta, & ordinata nelle Speciarie; e certo senza riceuer, & serbar, e rimisturare li spiriti con le parti sue, non si farà mai cosa, che possi essere mezanamente buona, non che perfetta, & quelli che guariscono per via delle ordinarie decottioni, ouero hanno poco male, ò fanno più presto tregua, che pace, ò farebbono ancho sanati senza le medicine, come tanti fanno senza medicarsi. Et non sono molti giorni, che ragionando io di questi miei ordini col predetto Messer Francesco Calzolari, mi rispose; Le ragioni vostre paiono buone, & vere: ma l'vso è contrario; però vedete ciò che fate. Io, che mi appago della ragione, & ne hauena fatto fare ad altri Speciali, come à Messer Vittore dall'Angelo Rafaele, à Messer Bernardino della Torre al Castel vecchio, a Messer Marchioro Speciale al Rè, huomo ben intendente, e da bene, & altri, gli soggiunsi; Vi chiarirò con la prima occasione, laquale ben tosto mi nacque; però che Monsignor Olibono, ch'era condotto a termine di più non potersi muouere nel letto, senza gagliardo aiuto, essendo egli grande, e graue, & ogni giorno peggiorando nelle mani dell'Eccellente Fumanello suo cugino, e mio amico amoreuole, mi venne in cura, consentendo a ciò il detto Medico, e dicendogli di più, che non pur speraua: ma teneua per certo che si farebbe risanato sotto la cura mia, come poi successe con mirabile felicità, e marauiglia dell'infermo, del detto eccellente Fumanello, e di esso Messer Francesco artefice delle medicine, & fatto che fu sano, m'addimandò poi detto Fumanello, onde auenìua, che le sue erano parute medicine mortali, & le



mie gli erano state così salutari, gli risposi, lo scriuerò à commune beneficio, & allhora lo saprete, e non prima. Et questo voglio, che per hora basti d'intorno alla materia di queste beuande; però che chi ha orecchie, e giudicio, la puote, et debbe intendere. Ora io mi allontano ancho in altro da questi nostri Medici ordinarij, qui di Verona, e di Genoua, & Sauona; peroche non hauendo io conuersato con altri, od altre città, e non hauendo ricercati li suoi ordini, non voglio, nè debbo ragionar di loro, & ciò è nelli profumi; però che, à tutti quelli che io medico si di mal Francese, come di altre infermità causate da humidità, ò per acque cadutele addosso, ò prese per bagnarsi le camiscie indosso, non cangiarsele, ò per hauer dormito in luoghi humidi, ò per sciatiche, ò gotte, et dolori artetici, che sono tutte sorelle, et nate d'vna medesima madre, & indispositione catarrale, dò profumi, e faccio sudare: ma molto differentemente dal commune vso delle città dette. Et la inuentione mia è la vera, e legittima, et quella di questi, è vna mera peste de' corpi, & voi ne hauete veduto la proua in casa vostra con il danno, per non dir la ruina, di chi fù profumato: nel qual proposito voglio raccontarui ciò che mi auenne questa estate passata; ilche è, che alcuni monachi di Santo Nazario, che come sapete, sono dell'ordine di San Benedetto, mi chiamarono alla cura d'essi, quantunque il Valdagno, e Dionisio fossero i loro Medici ordinarij, & io mi adoperai talmente con quelli, che rimasero tutti ben satisfatti di me, tra quali fu Don Athanasio, che si trouaua con vna sciatica grande, e fastidiosa. Questo buon padre mi pregò che volessi pigliar cura di vn'artista suo amico nominato Giulio Merzaro, che dimoraua poco discosto dal loro Monasterio: Era questo ponéro giouine stato medicato per mal Francese da certi Medici, che io per loro honore non voglio nominare, et allhora si sentiuua peggio che mai; onde io interrogatolo diligentemente, trouai che già dieci anni esso haueua hauuto certi caruoli, & ne era stato curato, e guarito; & per sette anni dopò, non ne haueua sentito altro fastidio, e da tre anni in quà si era talmente aggrauato, che vn dì volendo esso andar dalla sua casa alla piazza, gli conuenne fermarsi



marfi in San Thomafo, e fare il medefimo nel ritorno per fiacchezza: Ben, gli difs'io, ti è mai piouuto adoffo, et non ti fei mutato di panni, fi che l'acqua ti fia penetrata nella vita? Signor sì, difs'egli, et fono intorno a tre anni, che venendo io da Legnago, mi bagnai grandemente, et tenni quell'acqua adoffo più di fei hore. Quefto le foggiunfi, è dunque il tuo male, e non il mal Francefe, & fe li tuoi Medici ti hanno medicato per tale, fi fono abusati ne' loro giudicij: ma non fi fermò quiui il loro errore, che vennero in opinione, che praticando con la moglie, ella doueffe parimente effere infetta, quantunque non fi fentiffe grauezza alcuna, fi che per fare più i facenti, vollero medicar anco la mifera, e infelice donna, et di graffa, e morbida che era, diuenne come vna lucertola, perdendo la fua propria fomiglianza. Ora io purgai quefto giouine con breui purgationi fatte in cafa fua; poi lo feci fudare per cinque mattine in vn vaffello da vino col capo fuori, all'vltimo delle quali dopò l'hauer fudato, definato che hebbe con tre altri fuoi compagni, fe ne andò a merenda per fuo diporto alla cafa de' Capri, diftante sette miglia da cafa fua, e tornò anco a cena alla Città, e per gratia del Signor'Iddio, reftò libero del mal Francefe, che non hauena mai hauuto. Di quefti errori, che fanno quefti noftri Eccellenti Medici, e d'altri infiniti, ve ne potrei fare lunghiffime hiftorie, et fono tali, che in vece di premio, fariano veramente degni di feueriffimi caftighi. Ma notate di gratia queft'altra fcleratezza. Vfanò quefti noftri valent'huomini, poi che hanno curato vno di quefti sfortunati per mal Francefe, far fabricare vn camerino di tauole beniffimo chiufo, da vn canto delquale fanno porre vn vafe di rame, ch'efca con vna bocca fuori del camerino per cacciarli fuoco, et un caminetto che porge fuori del camerino, acciò n'efchi la vampa del fuoco. In quefto pongono a federe lo sfortunato per fudare, cacciando fuoco in quefto vafe di rame: poi crefcendo il fuoco, et affocandofi l'aria rinchiufa fenza refpiratione, il pouerello fi va arroftendo, ò cocendo, tanto che fuda, e parte di quefto fudore è forza che fi conuerta in aria groffa. Ora, io ftò confiderando fe quefta operatione fi fa per cacciarne la infettione di que-



sto corpo infetto, et ammorbato, o nò? Quiui non mi risponderanno altro, se non che lo fanno certamente à questo fine: il che se è; se io gli ricercassi doue habbia l'uscita l'essaltatione infetta, ch' esce di quel corpo in sudore, & spirito, non veggo che potesse rispondermi altro, se non ch' iui si condensa, e muore. Deh semplici, che sete, questo aere condensaro, & corrotto, hor non è egli tratto per lo naso al ceruello, e per la bocca nel polmpne da questo vostro inferno, à cui dite di procurar la salute? voi dunque cauate la infettione della carne in sudore da questo sfortunato, per ricacciargliela a i membri principali interiori, & volete che guarisca? Oh Dio buono, oh Dio grande, oh Dio immortale, & incomprendibile, che scelerità, che ribalderia, che beccaria inaudita è questa? Gl'infelici vi pagano, vi donano, & pongono la vita loro nelle man vostre, acciò gli conduciate a sanità, & voi contra ogni debito di coscienza, gli ammorbate, & infettate in questa maniera? Ma veniamo ad vn'altra cura di questa ancor peggiore: V sano altri per stufa certi padiglioncelli con carboni accesi, sopra i quali carboni gettano cinaprio con vn poco di cera, od altra materia per meglio ingannargli, & quiui condotto il mal giunto inferno, lo profumano, ò per dir meglio, lo attossicano; perche in vece di ritornarli alla sanità, gl'infettano di maligne vlcere nella gola. Ah scelerati, e ribelli di Dio, che altra cosa è il Cinaprio, se non solfere, & argento viuo decotti insieme, & voi con simil tossico procurate di sanar gli huomini, & i Principi, e Signori del mondo vi sopportano? Ma questi difetti tanto notabili non prouengono d'altronde, che da' peccati che regnano sopra la terra: conciosia che habbiamo nelle Sacre lettere, che. Propter peccata populi, Deus dat Medicos malos. Talche per simili può ben dirsi; Domine Deus misericors, patiens & multæ miserationis, ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt. Queste (Signor Curio mio honorato) sono ignoranze tanto orasse, sono errori tanto mortali, e biasimeuoli che non si possono con ragione alcuna difendere. Cur. Veramente, per quanto io posso giudicare, questi non mi paiono altro che abusi di mera ignoranza; perche non saprei mai persuadermi, che si troua-



trouaffero huomini tanto scelerati, che facessero queste beccarie per malitia. Zef. Io ho inteso, che li Medici Padouani hanno trouato certo loro ordine di far sudare nel letto stando gli huomini à giacere, & questo è men male: ma non è però in tutto bene, perche così giacendo, il sudore bagna loro il lenzuolo di sotto, sopra cui giacciono, & non è bene per quella parte che viene ad esser offesa da questa essalatione ammorbata. Però è pur più tollerabile de gli altri. Cur. Et come fate voi le vostre stufe? Zef. Io facio pigliare vna di queste meze bote da vino, che noi chiamamo vezoti di mezzo carro, de le quali se ne costumano assai tra noi, & gli facio leuar ambi doi i fondi, & piglio vn scanno commune per sedere, & lo accomodo in questo vezoto, & sotto a questo scanno pongo vn testarello con carboni, che siano stati ben accesi, sì che non vi sia restato ponto di negro, acciò nel accendersi non faciano con il nidore fumo, ò offesa al paziente: & acciò il fuoco non offendi i ventricoli delle gambe al paziente, pongo tra il fuoco, & i ventricelli delle gambe al paziente vna ascifella, & faccio entrar il paziente in questo vezoto a sedere nudo, & vi pongo sopra vn lenzuolo di tela con vna apertura quanto possi vscirne il capo, & con questo capisco il vezoto, sì che resta chiuso, & vi pongo poi vna capa, ò feraruolo sopra, & intorno, & due se sia bisogno sopra, sì che il capo sempre resti libero; & dò in mano al paziente porurre pistato alla grossa di incenso, bongioi, storace, calamita: & laudano, che egli pone sopra il fuoco, che ha sotto: da quali esce odore, che conforta, et corrobora il paziente: & quiui lo lascio per due terzi di hora, tre quarti di hora, & vna hora, secondo che si vede l'operatione; & il paziente se ne compiacia: ma oltra la hora non ve lo lascio mai, che ogni troppo offende: & caso che si senti alterar, & ascender fumi al capo, alcio le coperte, ò dinanzi, ò di dietro, ò da vna banda per dar vn puoco di respiratione, e non patisca: & perche gli suda ancor il capo, quantunque fuori, & libero lo facio asciugare da vn seruitore, sudato che hà gli leno le coperte, & salendo in piedi il lenzuolo gli iscusa per sciugatoio, & con quello s'asciuga, & entra nel letto caldo, oue dimora per meza hora, & poi



poi se ne leua, & si vesta; & caso che si senta debole, e fiacco forbi due oue, ò mangi vna suppa in qualche vino nobile, ò mangi vn gniocco di pistachea, ò cosa simile; ne ho fatto sudar anchor molti senza carboni accesi, ponendoli pure nel vezoto: ma in scambio di carbone gettandoui dentro acqua bollente in tanta quantità, & basti a far questo effetto, nella qual acqua ho fatto boller rose secche, o verde puoco importa canamilla, bertonica, fronde di lauro, ortiche, saluia, lauandola, o spico: & cose simili secondo il luoco, il tempo, & la commodità. Et siate sicuri, che come l'interiori sono purgati questi sudori fanno officij mirabili, perche le medicine per entro quantunque purghino li escrementi interiori, la carne, & sangue de quale siamo composti non restano mondi, & però questi sudori danno il complimento à nettar, & purgare bene i corpi nostri delle infettioni. Cur. Ho inteso benissimo quanto hauete detto: ma vorrei ben'intender' appresso qualche altra cosa intorno à questo effetto. Zef. Io sono prontissimo per sodisfaruene: ma parte delle cose, ch'io son per aggiungere alle già dette, ho lasciato di dirle, perche voi da voi istesso le haureste auertite, & fatte quando vi fosse occorso sudare per questa inuention mia, ò consigliar' altri a farlo, & queste sono il far sedere l'infermo sopra vn cuscino, perche egli stia più agiato; & in caso, che'l paziente habbia il modo da spendere, & sia in istato di mal poter sedere sopra vn scanno, si può fare vn cassone (come già feci al Reuerendissimo Monsignor Delfino Vescouo della Canea, per cagione delle gotte) & sedere sopra vna catedra con ogni commodità: nè qui è d'auertir altro, fuori che'l carbone non sia troppo, perche presto affogherebbe; nè così poco, perche non basterebbe ad operar quanto sia dibisogno: appresso staremo auisati, che all'infermo non venga qualche isuenimento per fouerchio calore di fuoco, ouero per poca animosità di colui, & di tale ambascia sarà vero inditio il battimento del cuore, & il salir de' fumi dallo stomaco alla testa, ne' quai casi leuasi presto la coperta, & ispruzzasi nel viso dell'appassionato, aceto, acqua rosa, ouero acqua commune, & lui si mette à riposar nel letto: di questi accidenti me ne sono auenuti rarissimi,



mi, quando io ci sono stato presente: ma in assenza mia alcuno ne ha patito senza mia colpa. Questi profumi non solamente leuano le male qualità de gli spiriti corrotti, che escano del corpo infetto: ma con il loro odore, & virtù confortano, & corroborano i corpi de' pazienti: oue all'incontro il rame, l'argento viuo, & il solfere fanno mille male operationi, & sono causa di mille accidenti, secondo le nature de gli afflitti; nel qual proposito mi gioua dirui quello che m'auenne in Sauona già dieci anni, che mi trouai colà, doue me dicai il Priore de' Frati di Santo Agostino di vna sua infermità di sette anni, & per gratia del Signore Iddio si risanò benissimo. Ora il caso fù questo, che lauando il Bottigliere di detti Fratti le bottiglie, che seruiuano à tener il vino in fresca l'estate, lequali erano di rame, e furono stagnate, quando nuoue le fecero; ma la lunghezza del tempo haueua portato che il vino haueua roso lo stagno, trouò che cadeua fuori d'esse del verderame; di che detto bottigliere marauigliato, nè fece motto al Priore, ilquale cò lui andò ad vn'Orefice, & glielo mostrò: l'Orefice gli disse, che quello era verderame, & essi gli dissero il caso delle bottiglie. Il Priore mandò per esse, & le ruppe tutte, & trouatele piene dentro di questa diabolica materia, conobbe allora la cagione, perche ogni anno li Frati che andauano à star in quel monasterio, s'infermauano & moriuano: onde ogni anno conueniua mandarui nuoua famiglia. Io per me, quando son'amalato di qualche giorno, non posso sentire che mi si scaldi il letto con istrumento di rame, pensate hora voi come la passino i poveri infermi stando rinchiusi in vna prigione trà la essalatione ramigna, & il sudore putrido, & corrotto che gli esce del corpo infetto, & ammorbato: par'egli a voi, che questo sia vn medicare, come questi Medici dicono, canonicamente? Cur. In buona fe, Signor Zefiriele, queste cose, & queste ragioni che voi dite, sono tanto conformi all'intelletto mio, che non posso se non dire, che chi sentirà contro di voi, hauerà la ragione deprauata, contaminata, & corrotta. Zef. Eccì vn'altra setta tra questi Medici rationali, tra quali è il nostro Fracastorio celebrissimo, & grandissimo Poeta; ma non molto eccellente Medi-



co, che vngono i miserabili infermi con argento viuo disperso trà la sugna del porco, e fanno venir lor male in bocca, crollar i denti, marcir le gengiue & il palato, e vscir da gli occhi, palato, naso, & bocca li torrenti d'humori putridi, catarrhi corrotti, & haue angosciose, tenendogli chiusi in vn camerino ben picciolo, & fetente: & si vantano di far vna grande, & bella operatione: leuano l'appetito, il gusto, & il sonno à gl'infermi, & dicono, che si risaneranno, & de i cento nè muoiono li nouanta, & li dieci restano perpetuamente infetti, & ammorbatì. O giustitia di Dio; *Quis hæc potest videre, quis potest pati?* S'io fossi Papa, scomunicarei tutti quelli, che caminassero per queste strade, & s'io fossi Principe seculare, gli darei tal castigo, che farebbono esempio à gli altri.

Li Giudici impiccano vn sciagurato, che hauera rubbato vn Asino, & lasciano viuì questi carnefici peggio di mille assassini da strada, che vccidono, chi si fida in loro, & si pone lor nelle mani. Cur. Egli par pure, che sia commune opinione, che l'argento viuo sia la vera medicina del mal Francese. Zef. Il commune errore, non fà che l'errore non sia errore; ma fà che l'errore sia sopportabile, nè da punire in persona idiota: ma in persona scientifica, & in professore di scienza, & dottrina, par'à me peccato il non dargli castigo. L'argento viuo è medicina esteriore sì: ma però corretta per quei modi, che so far'io, & tanti altri che fanno quanto me, & più di me: ma cacciar l'argento viuo in fumo per lo naso, & bocca, non s'intende medicina esteriore: ma interiore, & alli membri principali al ceruello, & al polmone, & al cuore; ch'è impossibile, che non descendi giù per la gola sino nel fondo del ventriculo, & per le canne de' polmoni al cuore. Cur. Il vostro Hercole non è egli composto d'argento viuo, & pur lo date per bocca? Zef. Tutti li metalli sono composti d'Argento viuo; ma sono mortificati nelle minere, & ridotti in metalli, & il mio Hercole è mortificato con l'oro, & con li spiriti del sale, che sono vsciti del vitriolo, & salnitro, & con la lunga decottione di tre mesi di fuoco, & è poca quantita, & corretta poi con tante cose nobili, & eccellenti, che se fosse Arsenico, non offenderebbe: lo fa Messer Francesco Calzolari Speciale



eiale alla Campana d'oro, che ha veduto dar' il precipitato in peso di tre in quattro grani secondo Giouanni di Vico à Fràciosati con broze, & piaghe, & doglie di giunture inuecchiate, & far miracoli, & ve ne farà fede, che è medicina, et medicina sicura: ma l'vsarlo, come ho detto, che l'vsano questi nostri Medici, è veneno; & il darlo, come soglio dar' io, fà mirabili effetti, & io di hauerne dato à più di seicento persone, & non mai operò male alcuno. La Theriaca non si fa ella con la carne della Vipera, & con la scilla? & non però attossica, ma resiste alli veneni: ho fatto anchor' io precipitato, & solimato di mia mano tante volte, & ne ho composti Vnguenti, & Ceroti per sanar piaghe di Mal Francese, & carnosità nella verga, che è più, & mi sono riusciti eccellentissimi; ma gli ho fatti in modo, che assicuro le mie partite, egli bisogna saper lambiccare, & separar gli elementi, conoscer li metalli, i mezi minerali, i sali, gli allumi, & i bitumi, & altri secreti della Natura, chi vuol far' il Medico. Mi ricordo io hauer veduto vn Medico su la piazza di Brescia, che non conosceua gli Cardoni dalla Endiuia: hór vedete, se questi tali sono huomini a' quali possiamo commetter la vita nostra in cura. Hanno costume questi nostri Medici, tosto che son chiamati ad vn' infermo, d'vsar' il Recipe Calsiæ nouiter extracta, drā. dieci, con dir, verrò questa sera à veder l'operationi, se però l'infermo sarà ricco; ma se sia huomo di mezzana conditione, il Recipe Lenitiui, in luogo di Calsia, che gli Speciali non possono vendere per essere di mala conditione, alla quale aggiungono cose, che non occorre ch'io ve le dica, non essendo di vostra professione. Non dico già che tutti gli Speciali facciano questo: ma ce ne sono molti, che lo fanno. Ma tornando a Medici, il giorno seguente ritornano dall'infermo con il Barbiere, nè mirando à dispositione alcuna del Cielo, ò buona, ò rea, gli fanno trar quattro, ò cinque oncie di sangue, seguono la cura, poi con siropi vsuali, & poscia vna medicina di manna con l'infusione del Rhabbarbaro: se guarisce, bene stà: se nò, tornano a nuoua purgatione, dando da mangiar all'infermo vn poco di panatella senza sale, & vn poco d'acqua cotta, & passa cantando: trà tanto denari, & presen-

D ti non



ti non mancano alla sua eccellenza. O' bontà di Dio, & che gente è questa da rapina, che la tua tanta benignità comporta che viua & regni? Non sono molti giorni, che vn Speciale della nostra Città, mio amicissimo, mi disse, ch'in vna sola mattina gli erano capitate tredici ricette per tredici infermi di diuerse case di mano d'vn sol Medico, & era delli famosi; & tutte tredici conteneuano vna sola ricetta: che ve ne pare Signor Curio? dicendo io questa cosa ad vn'altro Speciale, mi rispose, ch'egli non era gran fatto, & che anco ad esso ve n'erano capitate in vna sola mattina sin'al numero di ventidue nel medesimo modo. Bene, par'egli a uoi, Signor Curio, che possa essere, che tanti amalati sieno d'vna medesima complessione, & d'vna medesima qualità, & conditione; poi che a tutti danno le medesime medicine? Cur. A me pare veramente, che siamo a mal partito; ma non lodate voi la dieta a gli amalati? Zef. A me pare, che il porre vn poco di freno alla bocca di vn' infermo per due, o tre giorni, non sia male: ma s'egli è solito a ber vino, & mangiar bene, il leuargli l'vno, & l'altro, & in lor vece dargli acqua cotta, & panatella senza sale, par'à me peccato, od ignoranza tale del Medico, che meriti più tosto pena, che correctione; non che premio, o guiderdone. Io non mi credo, che Hippocrate, Galeno, Esculapio, nè Apolline istesso, inuentor'della medicina, sapessero dedurmi mai tante ragioni, che potessero quietarmi a questi loro ordini, di che l'altro giorno vna buona donna mi raccontò vna historia d'vn suo Compadre Medico, & d'vna sua Commadre moglie del Medico; & il caso fù questo. Erasi la moglie del Medico risentita vn poco, il buon marito la tenne per tre pasti leggiera, & al quarto cibo, le portò vna buona suppa Francese, & vn buon cappone innanzi, facendogli buon'animo al nutrirsi: la semplice donna, volta al marito, disse: Io mi credeua marito, che mi amaste come io amo voi: ma a quello che mi auedo, desiderate ben presto la mia morte, poi che così lautamente mi trattate: il marito le disse, o pazza, chi vuol viuere, & vscir presto di letto sano, conuien far così. Ben, disse la donna, non fate già così alle altre inferme, segno & testimonio chiaro, che poco mi amate. O buo



Ma donna, disse il Medico, se io facessi con gli altri amalati, noi moriremmo di fame; è forza far così, chi vuol guadagnar denari, & riputazione, in somma, la Commadre mangiò, & beuè, & presto risanò. Cur. Per quanto mi aueggio, voi non sete punto amico della dieta, & pure tutti gli Medici ordinarij costituiscono la dieta a' loro infermi. Zef. Dunque vi credete, Signor Curio, che lo affamar gl'infermi, si chiami dieta? Io non la chiamo dieta questa: ma inedia, & la inedia non è dieta, secondo la dottrina mia: dieta chiamo io vn viuere honesto ordinario, quanto basta à nutrire vna persona, secondo la qualità sua, che giaccia nel letto senza essercitio: & perche gli essemplij meglio chiariscono, vi dirò ciò che à questi giorni feci con Hieronimo mio fratello, ilquale i nostri Medici diceuano, ch'io l'haurei condotto à morte. Egli, come sapete, e grande, & di buona carne, & mangia bene, & beue buon vino, & per suo ordinario fa grandissimo essercitio, & non è giorno, che non camini dodici, & sedici miglia à piedi, perche così vuole; hora per questi suoi molti essercitij (ch'io chiamo fatiche) gli venne vna febre gagliardissima di maligna, & pessima natura. Io gli diedi il Latiris, & vomitò, & purgò da basso: per due giorni lo tenni leggiero del cibo; ma però non gli tolli il vino puro come viene dalla vigna; il quarto giorno gli diedi vn'altra medicina à mio modo, che lo ripurgò, & spesso trà pasto gli dano dell'acqua fredda da bere, dopò laquale cacciandosi esso vn dito in gola, la ritornaua à dietro con hi mori: poi di nuouo beueua, & di nuouo riuocaua, & seguitai questa prattica per alcuni giorni, dandogli trà tanto per cibo la panatella nel brodo di buon cappone grasso, & ben cotto, vino, & pistachea mattina, & sera; facendogli ancho fare qualche seruitiale, ouero dandogli pomi gramagni acconciati con lo elleboro negro, & gli feci ancho metter delle ventose sopra le spalle, & sopra le natiche; talche per cinque settimane n'ebbe vna buona stretta: ma per la gratia d'Iddio si sanò, & quando per il bere dell'acque fredde, & riuocarle, se le causaua alcuna ventosità nel corpo, che l'affliggesse, io gli dauo il mio liquore Theriacale, & cessaua, & dormiua poi bene. Onde col mezo del vomito, & delle fo-



lutioni per da basso, che gli facena, quando vna, & quando vn'altra delle mie medicine solutiue, gli canai i mali humori del corpo, il buon vino poi, & buon brodo di capponi, glie ne rimetteuano di buoni: & questa è la via per la quale io cammino, & mi riesce. Voi conoscete il Capitano Cesare Sasso, ilquale è vn'huomo di persona molto ben composta, & simile al Gradasso de' Romanzi: egli haueua vna fiera di malattie, & infermità prese da moltissimi accidenti, & come sapete, gli huomini militari, non mirano ad ordini, ò disordini, mangiano, beono, dormono, vegliano, patiscono freddi, caldi, neue, piogge, & venti, come habbiamo patito anchor noi, quando siamo stati sù le guerre, & in campagna d'estate & d'inuerno: Hora questo Capitano con indispositione di febre, di doglie di capo, doglie di giunture, non senza qualche mistione Gallica, per quanto egli si credeua, haueua stan chi sette de principali Medici della nostra Città, & vltimamente si era ridotto nelle mani del Valdagno, & correua il quinto mese, che si reggeua sotto la sua cura: nel qual tempo haueua perduto il mangiare, il bere, & il sonno, talmente ch'erano forse ottanta giorni, che non haueua dormito ottanta hore, per quanto egli diceua. Trouandosi l'infelice à cotal termine ridotto, mandò per me, & mi disse: Signor Eccellente, mi vien riferito, che voi sete vn'huomo fiero, & che in pochi giorni vi liberate delli vostri amalati; però vi prego, che viuo, ò morto mi cauiate di questo letto, acciò io non resti più in simili tormenti, & pene. Io prima gli dissi, che mi contentaua d'esser chiamato da lui Eccellente: ma doppo ch'io l'haueffi guarito: poi lo dimandai de gli ordini, & delle cure che gli erano state vfate da questi suoi Eccellenti, ilche hauendomi esso raccontato: mi parue vn miracolo, ch'esso fosse campato tanto, massimamente per queste loro diete. Et gli dissi, state allegro che io con l'aiuto di Dio vi liberarò presto, & sano di questo letto: mandate in piazza à comprar vn paio di capponi grassi & buoni, vna caraffa di malua-gia garba, della pignoccata, ò pistachea, come più aggrada al vostro gusto. Gli diedi fra tanto il mio Hercole, con vn'vno fresco, & nel termine di due hore vomitò grandissima quã



tità di mali humori, & cacciò da basso assai roba fetente. Questi humori erano quelli che gettauano à terra la sua natura, & nō si poteuano euacuare con queste sue diete; ma cōueniua cacciargli fuori del corpo: gli diedi del brodo consumato di cappone, & vn poco di pistachea da masticare, & lo portai alla sera, & poi gli feci fare vna suppa nella maluagia, & vna scodeletta di pesto buono pur del Cappone, & pistachea: la mattina seguente gli diedi la decottione della sena con il tartaro in brodo di cappone, & questa gli lauò, & portò da basso gli humori commossi; lo cibai, & comincì à gustare il cibo: lo lasciai pigliar fiato dalle euacuationi, & cibarsi con il pesto del cappone, & confetti: talche comincì à dormire, poi gli feci fare la decottione de gl' infrascritti semplici, che gli bastò per cinque giorni, & è tale; Si piglia sena, polipodio, epitimo, ana oncia i. elleboro negro, dramme iij. fichi secchi, dattili, ana numero sei, hermodattili dramme vj. Glicirrhiza dramme iij. passula pesta nel mortario oncie ij. anisi dramme ij. fiori cordiali, man. j. cinnamomo drama j. acqua commune, oncie xxvij. & farsi decuocer' in vase di vetro con il suo capello, & recipiente, sigillate le giunture con fuoco lentissimo per hore quattro, poi raffreddato il vaso, & colate, e spremute le materie, si raggiunge l'espressione con la parte passata nel recipiente, & vi si aggiunge oncie sette, e meza di mele rosato colato, & si diuide in cinque siropi: Di questi glie ne faceua torre ogni mattina vno tepido, & digiunaua per hore cinque. Questa beuanda digerisce, solue, & mondifica il corpo, & non permette, che la infectione bolla, et corrompa il sangue, & la carne, nè il composito corporale: finiti li siropi, gli diedi Siropo rosato solutiuo oncie tre, Confectionis Amecch oncia meza, con la decottione de' fiori, et frutti cordiali; ma trà tanto lo faceua ogni giorno nutrire con buoni brodi di pollo, con pane dentro, ò mollito, ò cotto, vn poco di maluagia, & nel resto buon vino, carne, & pistachea, e pignoccata: lo lasciai poi riposare tre giorni dalli siropi, et medicine. Cur. Questi vostri siropi sono vn gran viluppo di cose. Zef. Sono certo: ma sono ancho di tanta eccellenza, che chi li chiamasse siropi Santi, gli diria il suo proprio



prio nome: giouano questi siropi à gotte, à sciatiche, à dolori arterici, à mal Francese, & à mille altri mali, oue sia copia d'humori corrotti, & che bisogni euacuarli. Questi siropi vsuali delle Speciarie, che non fanno euacuatione, sono bagatelle: bisogna euacuare, chi vuol sanare, & non dire, come è l'vsanza di questi Medici: bisogna digerire, bisogna digerirsi; ma digerendo, euacuare; & se gli suoi Dottori hanno hauuto altra opinione, saluo la gratia loro, non l'hanno intesa: così faccio io, & così debbe fare, chi tiene cura dell'honore, e dell'anima sua, & delli infermi, che gli si danno in preda con la vita, & con la roba. Intendetela Signor Curio. Cur. Io vi intendo benissimo; ma ditemi; par purè a me, che gli Speciali dicano, che sono alcune cose, che hanno bisogno di poca decottione, come i fiori cordiali, la cannella, gli anisi, & simili, iquali basta metterli nel leuar dal fuoco quelle, che hanno hauuto bisogno di più lunga decottione, & voi fate sù vn fascio, & mettete il tutto insieme. Zef. Egli è vero, che lauorando gli Speciali, secondo il commune vso corrète delle Speciarie, bisognerebbe far come voi dite: ma vsando il capello, & recipiente, con le giunture ben chiuse, si pone il tutto insieme; però che li spiriti di tutte queste cose, si raccolgono nel capello, & si risoluono in acqua, & passano nel recipiente, & poi si rimettono con la decottione colata; & così si hà tutta la materia senza detrimento, ò perdita della sostanza, & virtù che ci bisogna per il caso nostro. Hor tornando al proposito queste euacuationi, & sostentamenti in questo modo ritornano il sonno, & l'appetito al Capitano, ilquale cominciò a preualersi assai bene: passati li tre giorni dopò l'ultima medicina, gli feci dare gl'infra scritti decotti; Recipe salsa periglia oncie due, scorza di legno oncia vna, Polipodio oncia vna, Hermodattili oncia vna, Turbit dramme iiii. Cannella dramme ij. acqua commune libre cinque e meza, & insieme pongasi à cuocere in vasi di vetro con le giunture del capello, & recipiente chiuse, con fuoco lento per sei hore: fatta dopoi la decottione, & la espressioni, si raggiugne quello ch'è passato per il capello nel recipiente con la espressioni, laquale è la parte ignea, & di questi gli daua la mattina per tre hore in.



re innanzi il desinare, & la sera vn'hora è meza innanzi cena, & copriua nel letto molto bene per il sudare: per suo cibo pigli buon pane, & ben cotto, buon vino, & carne arrosto per lo più, pignoccata, & pistachea a suo piacere, lasciandosi auzare vn poco di fame & non empirsi ad fatietatem. Ogni quarto giorno poi gli faceua far vn seruitiale, & rimanersi da i decotti; il seruitiale era di questa forma: si pigliaua vna scodella di buon brodo di carne, vn torlo d'vouo, nulla di sale, & due oncie di zuccaro grosso, & esso lo teneua quanto poteua: poi lo lasciaua uscire, & questo tiraua à basso mille humori brutti: Io gli replicai questi decotti per cinque fiate, che sono in tutto quindici giorni di decotti, & cinque di seruitiali, che fanno vinti, cinque delli primi siropi, che danno vinticinque, vno della medicina, che sono ventisei, e due per la prima medicina, & sena, che danno ventiotto, e tre di riposo, che danno trentauno. Finito ch'io hebbi di dargli queste medicine, senza tanti biscotti, od acque seconde, come hauete vdito, lo posi à sudare per sette giorni, secondo l'ordine che tengo anchora con gli altri, & rimase sano, et libero, & si fece gagliardo; nè da indi in poi si hà mai sentito doglia, od incommodo alcuno, & questa è la mia strada per la quale son solito camminare per dar la salute à gl'infermi, & non come fanno questi nostri Medici di Verona, & intendo anchora far gli Padouani, & Bolognesi, che gli tengono in prigione à morir di fame. Con questi, ò poco dissimili ordini, ho medicato genti infinite, huomini & donne grauide, i cui figliuoli sono nati a' suoi tempi, & sono hora viui, & sani con le madri loro, contra l'opinione, & credenza de' Medici, che me ne riprendeua no, dicendo che haueria fatto sperdere i feti, & esse poste à pericolo della morte; & però essi sono stati bugiardi, come è manifesto in questa Città. Essendosi poi vn giorno incontrato il Valdagno con questo Capitano sù la piazza, & vedutolo in sì buono stato della persona, le dimandò s'egli era il Capitano Cesare; & hauendogli esso risposto ciò che gli era d'esso: soggiunse il Medico: & chi vi hà medicato, che sete così in fiore? il Capitano prestamente gli rispose; Il Signor Tomaso Bouio: Et il Valdagno ancor

seruiti



di nuouo gli replicò; potete riferir gratie à Dio, & alla vostra buona natura, che'l Bouio suol dare medicine da uccider gli Elefanti, non che gli huomini, & se voi sete guarito, egli è vn miracolo. Lodato sia di nuouo il Signore, replicò il Capitano, che sono guarito nelle mani sue, & mi moriua nelle vostre. Indi à poco partito il Capitano, incontrò poi me sopra il Ponte nuouo, & mi raccontò il successo; poi seguì il suo cammino: nè era lontano venti passi, ch'io m'incontrai col detto Medico, & mostrandogli il Capitano così à dito, ch'era poco discosto, & si vedeua commodamente, l'addimandai se esso gli haueua detto la tal cosa, & tale; il Medico arrossì, pure mi cōfessò il vero, & poi le soggiunsi, andando verso casa trouarete vn'huomo presso il Ponte Pignolo, che acconcia pelli à bianco: ad esso ho medicato vn figliuolo, vna figliuola, vn genero, & vna Nuora, ch'era grauida, & essa di pochissima complessione, piccola, & scarnetta dell'istesso male, che haueua questo Capitano, & pure sono sanati, & il parto nacque al suo tempo, & sano; & non erano Elefanti questi, huomo da poco che voi sete: andate à studiare, che ne hauete bisogno. Il pouero Medico infaccò la pìua, & andò di lùgo tutto scoronato, nò riducendosi à memoria, che pur haueua medicato vn'altro gentilhuomo, ilquale esso haueua dato per morto, & dettomi, che se guarìua, voleua andar sonando con vna tromba per tutta la città di Verona, ch'io ero il primo Medico del Mondo: & quando fù guarito, in presenza del Medico Donzellino suo collega à quella cura, disse; Ella vi è andata ben fatta, confessando la cura: ma negando il valore, & virtù datami dalla molta bontà del mio Creatore Iddio, ilquale piè agentibus, donat sapientiam; laquale ò molta, ò poca che si troui in me, confesso non hauerla appresa da Auicenna, ò da Galeno, ò suoi adherenti: nè intendo, nè voglio che alcuno pensi di conuincermi, allegandomi le auttorità loro. Ma tornando al proposito del vino, & della dieta, dico che l'Anno passato la moglie del detto Capitano Cesare s'infermò di vna graue malattia, con vna febre gagliarda, causata da vn'aposte ma interiore, per il giudicio che io ne faceua, & il successo lo dimostrò & comprobò: Era stata questa donna nelle mani del



del detto Valdagno cinque settimane con le sue diete di acqua cotta, & panatella, e peggiorando la cosa, venne il detto Capitano à trouarmi, & pregarmi che voleſſi andar'à vederla, & viſitare. Onde vi andammo inſieme, & eſſaminata l'indispoſitione, le diedi vna preſa di Antimonio preparato a mio modo, & conforme al ſuo biſogno: poi gli feci cuocere vn cappone graſſo, & buono, & proueder di maluagia garba, & piſtachea: la donna non ſtè molto, che cominciò à vomitare, & euacuar da baſſo: onde io poco appreſſo, le diedi vna ſuppa nella maluagia, del brodo, & carne del cappone, & della piſtachea; & il giorno ſeguente voleua darle vn poco di decoctione di gratia Dei co'l Tartaro: ma il Capitano non voleua, dicendo che la notte anchora haueua euacuato da baſſo tre volte. Io gli diſſi; quanti ſoldati hauete voi hauuti in còdotta ſù la guerra? dugento, mi riſpoſe egli: & io, ſoggiunſi, n'ho hauuto mille e dugento, & me gli ho guadagnati, non per fauori: ma con le armi in mano: però debbo io ſaper più di voi di militia. Quando gli nemici ſono in rotta, allhora biſogna tagliarli à pezzi, & non dargli tempo di rinfrancarſi. Voi mi hauete dato la cura della donna voſtra, laſciatela à me: coſi le diedi la detta medicina, & fu ben fatto, che la mattina ſeguente, andando io là per tempo, trouai il Capitano in piedi, & la moglie, che ſedeva ſu'l letto con vna ſuppa nella maluagia in mano; laquale mi diſſe, ho ſorbiti due oui, & hora mangio queſta ſuppa, che mi dà la vita, ch'io moriua di fame: di che allegrandomi io, gli feci poi fare tre, ò quattro beuande con la ſcabioſa per l'altre mattine, & ne cacciai l'apoſtema rotta, & rimafe libera, mangiando buoni cibi, & beuendo di vn'ottimo vino ch'io gli facena dare della Canena del Conte Marc'Antonio Giuſto mio fedele amico, & Signore, ilquale ne è liberale à gl'infermi, che n'hāno biſogno. A mia cognata Madonna Fulua, che pur'haueua vn'apoſtema nel ventriculo, con febre continua, io faceua bere ſempre mattina, & ſera il primo bichiere di maluagia garba, & poi à tutto paſto del buon vin bianco, & la medicaua con la decoctione della ſcabioſa fatta co' miei ordini, & è ſana quanto mai foſſe in ſua vita: In ſomma, in caſa mia, & fuori, (pure

E ch'io



ch'io non tema di mal di costa, di Erisipila, ò squinantia, & male, che nõ sia nato dall'hauer beuto troppo vino) in ogni altra infermità mai leuo il vino ad alcuno solito à berlo, pur che gli piaccia. L'anno passato, quando venne il male del Mattone, chiamato ancora del Moltone, io & la famiglia mia fummo de' primi assaliti; onde presi per me, & diedi à gli altri la Gratiola per medicina, & feci metter'à mano sei botte di vino, due di bianco, & quattro di rosso: perche in vn'istesso tempo si trouammo diecisette nel letto, & volsi, che sempre ci fosse vitello, capponi, pollastri, pizzoni alesti, arrosto, in soffrito, in potaggio, & confetti in abbondanza: ogniuno m'agiaua di quello che più gli aggradiua, & per gratia di Dio si risanammo tutti; nè di noi si trouaua alcuno che volesse sentir'à nominar l'acqua per temperarne il vino. Nè da cinque anni in quà ho memoria, che sia morto alcuno, ch'io habbia prosequito di medicare, & pur ne ho medicati le migliaia, & non leuo il vino, nè mai vso le diete di questi vostri Medici rationali, & siate certo, che se la mia mala ventura glie ne del se qualche occasione, mi trauaglierebbono, quanto più potessero per lo molto amore, che mi portano. Della materia del ber vino, ò acqua, se leggerete Arnaldo di Villa Noua, ne' cõmenti sopra il Regimine Salernitano, trouerete, ch'egli discorre à lungo, & dice di molte ragioni; concludendo in somma, che l'acqua debilita la natura gagliarda, & distrugge la quasi persa: & il vino all'incontro ristaura la perduta, & conserua la sana. Hora vedete, come io posso lodare l'operatione di questi nostri Medici, liquali leuano il vino à gl'infermi, & gli danno l'acqua? volendoci in questa maniera far credere tutto l'opposito di quello, che ci farebbe bisogno: il che non posso persuadermi, che naschi da altra cagione, che da mera auaritia, & tirannide, ò da viuua, & pura ignoranza, degne ò di graue castigo, ò almeno d'auertimento, & di correctione gagliarda. Cur. In fatti, io vedo che voi gli hauete in vna buona consideratione, & gli portate vna gran riuerenza. Zef. Io non disamo alcuno di loro; anzi ne ho molti per amici: ma detesto, & biasimo la dottrina, & setta loro, & se potessi, in molte parti la distruggerei. Io per intender le cause,

& csa-



& esaminar il perche delle infermità, studio ordinariamente Arnaldo di Villanoua, ilquale riferisce le opinioni d'Hippocrate, Galeno, di Auicenna, & d'altri: appresso dice le sue, & pone i medicami, & le approbo per lo più: ma nel far le decotioni poi, & siropi, tengo l'ordine mio, & nel dietare, e nutrire, seruo pure quanto voi vedete, & intendete: esso è stato vn valent'huomo: ma non ha saputo, nè inteso ogni cosa: siamo tutti huomini, & come huomini siamo sottoposti ad errare: questo dottissimo huomo ha trattato dell'Antimonio, & del modo di darlo à gli Epilentici: & io lo dò alcuna volta: ma pare, che molti di questi Medici lo dannino: il che certo non fanno per altro, se non perche non ne hanno cognitione, che se l'haueffero, non lo dannarebbono; l'ignoranza è madre di molti vitij, & errori, & è per lo più loro compagna & guida. L'anno passato, quando il Signor Fabio Oliueto Caualiere di molto valore, & bontà, cadè Epilentico, tornai à caso nella Città nel tempo del suo accidente, & trouai che per ordine de' Medici, il gentilissimo Signor Tolomeo suo fratello, ilquale per il dolore staua peggio di lui, gli teneua sopra il capo vna stoppaccia imbeuuta in aceto, acqua rosa, & chiara di ouì: ilche io acrementi biasimai, dicendogli, che lo medicaua di diretto all'opposito della ragione; percioche conueniua aprirsi le porosità, & dar'essalatione all'humore, & non serar, & chiuder' il nemico in casa; del che mi rispondeua, & attestaua, che così gli haueuano ordinato li Medici. Io replicai: le loro eccellenze hanno preso vn granchio, & accioche si aueggino della loro ignoranza, io, tosto che farò giunto à casa, vi mandarò un libro, & farà Arnaldo, & le carte che in esso vederete piegate, & segnate, le mostrarete a' vostri Medici: ilche hauendo io fatto, & i Medici vedutolo, si ritirarono dal loro errore; ma trà tanto il pouero gentilhuomo n' hebbe vna stretta: io gli dissi, che le medicine al suo proposito fariano state il Castoreo, & entro l'Antimonio, & lo elleboro negro, raccolto però al suo tempo: ilche anco fu approbato da i Medici di Padoua, quando amendue essi fratelli andarono à consultare il suo bisogno: & essendosi poi informati da me del tempo, & giorno atto à coglierlo, ne fecero capar'vn sac-



co, & me ne mandarono la parte mia, della quale poi mi serui-  
to con beneficio di molti. Cur. Voi hauete detto,  
che destel' Antimonio alla Signora Camilla moglie di detto  
Capitano: questo Antimonio, che i nostri Medici non han-  
no per medicamento molto ragioneuole, si dà egli semplice,  
ò preparato? Zef. Vi dirò quello, che mi occorre a questo  
proposito in Genoua: poi risponderò alla vostra dimanda.  
Si trouaua in quella Città vn certo Medicone di pelo rosso,  
che caualcaua vn cauallo bianco, & per quanto giudicai, egli  
sapeua tanto di medicina, quanto il suo cauallo. Quest'huo  
maccio mi conosceua per vista, & sapeua che io medicaua, e  
che in molte occorrenze mi seruiua di questo benedetto An-  
timonio: ma non haueua altra domestichezza meco. Ora  
occorre, che il giorno di San Giacomo si trouammo per sorte  
in casa del Signor Nicolò Spinola Garofolo, (così le Donne  
chiamauano quel gentilhuomo per la sua bellezza, & per l'o-  
dore della sua bontà) & disse mi questo Medico; sono alcuni  
Medici ignoranti, & maligni, che danno l'Antimonio per me-  
dicina: & io gli risposi; Si trouano alcuni Medici maligni,  
& ignoranti, che non danno l'Antimonio per medicina: Si  
deue dunque dare (diss'egli) l'Antimonio? & io pure; Non  
si deue dunque dare l'Antimonio? Io mi credeua di nò, repli-  
cò egli, & io, dissi che sapeua di sì, & lo dauo, quando mi oc-  
correua con felicissima fortuna. Poi gli soggiunsi; Ditemi  
Magnifico, conoscete voi li sali, gli allumi, i bitumi, i mezi  
minerali, & i minerali? esso mi rispose di nò: & io le replicai:  
Conoscete voi l'Antimonio? non io, disse egli. Et io; Voi  
dunque senza la cognitione delle cose, osate venderui per  
Medico in questa Città? per mia fè, che meritarestel' vn gra-  
ue castigo, & come fate voi ad ordinare, & comandare mol-  
te medicine, nelle quali entrano assai di queste cose, non ne  
hauendo cognitione? Io per me, diss'egli, mi rapporto a i  
libri, & a gli Speciali; nè miro a tante cose. Et io gli dissi;  
non comando, nè mai ordino medicina, che io non cono-  
sca il quid, quale, & quantum. Oh soggiunse egli, io non vo-  
glio saper tante cose: io lascio a gli Speciali la cura di quel-  
lo, che si spetta ad essi; basta a me ordinargli secondo, che



mi scriuono i miei libri, & così dicendo, non sapeua l'animale, che molte volte gli autori pigliano de' granchi, & ben spesso tolgono l'vna per l'altra cosa: di che ne habbiamo infiniti essemplij; oltre che, vi sono de' gli Speciali, che bene spesso mettono vn quid pro quo, & non conoscono il quid, nè il quo, & in questo mezo la roba, & la vita de' poveri infermi se ne va verso il fine. Ne conobbi vn'altro, che haueua il cognome Consequens rei; ilquale diede vn grano di Centaurea ad vn suo infermo, che poi per sua dapocaggine morì: alquale io dissi: Se voi gli haueste dato vn grano di arsenico, ò di sublimato, hauereste lo voi morto? Signor nò, mi rispose esso: Et io gli dissi; voi giudicate, che vn grano di mezo minerale non lo ammazzi, & volete poi che vn grano di vegetabile lo salui? & quindi tratto da giusto sdegno, gli dissi vn carico di villanie. Cur. Che differenza è questa che voi dite. Vn grano di vegetabile, & vn grano di mezo minerale? I minerali, & i mezi minerali, non sono eglino vegetabili? Zef. Per quanto io mi auveggo, bisogna ch'io vi dimostri li fondamenti della Medicina, accioche meglio la intendiate. La Medicina tutta è fondata sopra tre basi; l'vna è chiamata vegetabile, l'altra animale, & la terza minerale, sotto la quale si comprende anco il mezo minerale. Vegetabili dunque si dimandano quelle sostanze che si cauano dalle herbe, & alberi, radici, scorze, foglie, fiori, frutti, gomme, & sughi. Animalì sono quelle, che si cauano da huomini, bestie, pesci, uccelli, serpi, & in somma da ciò che ha anima rationale, od irrationale; & Minerali, quelle che si cauano dalle viscere de' Monti, come Oro, argento, rame, ferro, piombo, stagno, argento viuo, solfere, allumi, virrioli, sali, marchesite, & in somma tutte le cose che di questa natura, ò simile sono, nella quale ancho si contengono le pietre, & terre medicinali, come l'Ocrea, terra Lemnia, & simili: De' vegetabili, la medicina si serue principalmente dello spirito, secondariamente de' sughi, terzo delle gomme, che è la parte ignea, quarto de' Sali: De' gli animali riceue i grassi, i sughi, le pelli, gli ossi, & simili: De' Minerali principalmente si serue della parte terrestre interiormente, & de' gli spiriti esteriormente: perche questi per l'acutezza,



rezza, & fumosità loro graue, per lo più farebbono venenosi, & mortali, dandoli per bocca: perciò vi ho detto, & replico, che erano i Medici nel dar le decottioni lunghe, con l'essalatione della parte più nobile de' gli spiriti suaniti, & perciò nell'acqua del legno, falsa Periglia, & qualunque altro vegetabile, fanno peccato grauissimo, facendone essalar la parte più nobile, & dando la più grossa per medicina: & se il Monardes Dottore, & Medico honestamente dotto, & altri Spagnuoli, con tutti gli antiqui, & Moderni, & tutto'l Mondo insieme ha detto, scritto, & insegnato altrimenti, tutti in particolare, & generale, si sono abusati, si abusano, & si abuseranno. Io per me l'ho detto, lo dico, & dirò sempre, che questo è vn'errore detestabile; & perche l'ho conosciuto, ho voluto publicarlo al mondo contro l'opinione di molti, che voleuano persuadermi a tenerlo secreto, come cosa preciosa. Io, come vi ho detto di sopra, serbo la parte spirituale, mediante il capello, e recipiente; poi coniungo l'vna con l'altra, & le dò a miei infermi: & però questi che io medico, si risanano più presto, & di sanità più perfetta, come giornalmente si è potuto uedere dalle mie cure, & dalle migliaia de' medicati da me, che viui & sani, sono trombe delle opere che ha fatte Dio nelle loro persone con il ministerio della persona, & consigli miei. Cur. Voi mi hauete, Signor Zefiriele mio honorato, chiarito di molte cose, che per non essere mia professione, non intendeua, & mi hauete ancho acceso di desiderio di sapere il modo, con il quale voi preparate il vostro Antimonio: però che mi vien detto, che voi l'usate spesso, & che date maggior quantità del vostro, che gli altri del loro; però vi piacerà darmi satisfattione nel dirmi la vostra preparatione. Zef. La cagione, che io dò più del mio, che gli altri non fanno, nasce, perche gli caccio fuori più la parte spirituale, ch'è quella che vi ho detto, che tien del venenoso: ma il mio non è diafano, come quello de' gli Speciali; a me basta, che mi serua, & sia buono; di quella diafanità non tengo io conto alcuno. Lo so fare diafanissimo, & bello anchor io, & di quanti colori mi è in piacere: ma perche questo non importa a gli amalati, lo preparo al modo mio, & è tale. Io tolgo vna libra di Antimonio,



nio, & lo faccio pestare, & sedazzare; poi piglio onze tre di salnitro bianco, & bello, purgato dalla sua grassezza, & gli mescolo, & congiungo insieme, poi gli pongo in vn tegame di terra cotta: ma non vetriata, & gli faccio sotto fuoco con carboni accesi, tal che il fuoco da se salta nella materia, & il tutto si abbruscia, & ben spesso il tegame si spezza dalla furia del fuoco: lo cauo dipoi fuori, & lo trituro, et pongo in nuouo tegame con carboni sotto bene accesi, & ben spesso lo vò mescolando con vn ferro, acciò che il solfere adurente, & il Mercurio non fissa se ne suaporino; & perche se ne amassa, quello che si vò amassando, lo leuo, & di nuouo trituro, & così vò seguitando fino che resti poluere bianco; & più non si amassi, nè più si attacchi al fondo del tegame: ma il tutto resti come cenere bianca: come io l'ho condotto in questo termine, & che standoui sopra con il naso, non si sente più essalatione alcuna, che vi offenda, allhora gli aggiungo vn poco di Antimonio crudo poluerizzato, & il tutto pongo in vn corezzuolo, & cuopro con vn pezzo di terra cotta, & lo luto, & fondo à buon fuoco con mantici; poi gli leuo il coperchio, & lo getto sopra vn marmore, ò catino di terra inuetriata: poi lo vado riuedendo, & se vi trouo qualche poco di lucido, lo getto via, perche è quell'Antimonio crudo, che gli hauena giunto per renderlo più facile alla fusione, & miriesse mirabile. Questo magisterio tutto, suol venirmi fatto al più in venti hore: & questo è il mio solito Antimonio, di cui ne dò per il manco dieci grani, che da indi in giù non fa operatione: alli ethici non fa beneficio alcuno, ch'io sappia, al mal Francese gioua poco, alle altre infermità, oue faccia bisogno di euacuatione, non so oue non gioui, & a' gottosi fa mirabile operatione: io ne ho fatto mangiar le libre, nè mai offesi alcuno. Cur. Buona sorte è questa vostra, che mai offendiate. Sento bene spesso questo, & quello dolersi, che il tal Medico lo ha mal trattato: ma di voi non ho mai sentito alcuno, che si dolga, ò quereli. Zef. Io vi dirò Signore, io non medico per mercantia, ò per farmi ricco delle altrui graui calamità, & miserie: ma quello, che io faccio (lo sà I D D I O perscrutatore de' nostri  
CROCI)



cuor) lo faccio per mera carità, & puro beneficio del prossimo. Ma non uoglio restare di dirui, perche l'Antimonio sia così mirabile medicina. Hauete à sapere, che la maggior parte delle infermità nascono da indigestioni, & crudità di humori, che si ristringono, & giacciono nel ventricolo. Questi trouandosi annessi, & fortemente colligati là entro, non si può cacciare con cassia, ò Manna, ò simili; ma hanno bisogno di medicina alquanto più gagliarda, & più vehemente; e però l'Antimonio, l'Hercole, il Latiris, & la Gratiola fanno in questi casi operationi nobilissime, & eccellentissime. Sentua io l'altro Anno, quando mi venne il mal del Moltone, vna cosa, che ascendeua alla bocca del stomacho, la quale, perche la bocca era stretta, & quella materia era grossa, non potendo uscire, ricadeua à basso; però io presi la Gratiola, la quale scompigliò quella materia, & in modo la disgiunse, che la vomitai; ella era vna colera vitellina, amara oltre modo, & uscita che fù, restai libero. L'Hercole è medicina vn poco più gagliardetta: però non l'uso così frequente, nè con ogni persona, nè in ogni stagione, se non vedo ch'io sia quasi, che tirato da necessità: ma sopra tutto auertisco nella dose peccare più presto nel poco, che nel troppo, & così non si offende mai. Io di questo Hercole ne ho dato due, & tre grani a' putrini piccoli di due, & tre anni per vermi, & ha fatto felicissime operationi. L'Antimonio è men graue, & puossi usare con ogni sesso, ogni età, & ogni persona: Io ne ho dato a Monachi, Monache, & à nobili di delicata complessione, nè mai mi fece vergogna. La Gratiola, & il Latiris, sono medicine sanissime, & sicurissime, nè mai parturiscono effetto contrario al volere del Medico buono, ò del paziente: pur che non si ecceda il termine, & la dose in amministrarle. Ma certo da queste indigestioni, & humori corrotti ne nascono infiniti mali, & varie doglie di capo, al quale i vapori, & fumi corrotti de' corrotti humori salgono; & questi humori non si cacciarebbono mai con quante Cassie si portano di Levante; però per minoratiuo, oue io veggia alcuna difficoltà, sempre sono solito usar vna di queste quattro medicine, le quali non mai in tutto il tempo, ch'io ho medicato, sono restate di far  
opera-



operationi diuine. Nella peste poi, petecchie, & mal di costa, mi sono valuto molte volte per minoratiuo del vitriolo soluto in acqua, & mele parte equali in ogni sesso, & età, et sempre con felice successo, ne' mali più facili a pouerì vso per minoratiuo la sena co'l tartaro, meza oncia per ciascuno, & à quelli che hanno il modo di spendere, vso di dargli l'estate il siropo rosato solutiuo, et l'inuerno la manna: cassia non diedi mai vn'oncia in tutto il corso di mia vita, nè sono mancato in pensiero di darne, non hauendo io il Genio à questa medicina. La quale però non biasimo. Mi sono ancho valuto assai, & vaglio spesso dell'Elleboro negro, ilquale è vn medicame nobilissimo, e purga valorosamente il sangue, & l'humor melanconico. Et alle Donne, che non hanno le debite purgationi, fà vfficij mirabili: ma bisogna che l'vfino almeno per tre giorni continui. Io glie ne dò nel brodo, ouer nel pomo; ma nel pomo opera con maggior eccellenza, & di esso ne ho fatto mangiare a' miei giorni più di sei sacchi. Ma auertisco, & offeruo quando lo facio cauare, che è del Me se di Luglio, allhora che la virtù è tornata sotto terra, e che'l giorno che si coglie, la Luna sia in aspetto felice di Gioue, ò di Venere; il che in ciò mi vien fatto, perche in questo caso, & simili non miro alla miseria di quattro Carlini, per hauerlo secondo il desiderio mio. Questo pongo ad essiccare all'ombra, in luogo però aperto, & sono solito di farse vn medicame in questo modo. Piglio vino buono, & vi pongo entro lo Elleboro purgato dalla terra: ma non da quelli fileti che sono in mezzo le radici, come comandano i Medici, et vsano i Speciali: ma così semplice, come la natura lo ha prodotto, & lo faccio cuocer in detto vino per hore tre continue & poi vi aggiungo vino, secondo, che si consuma, in fine bollito, che è getto via lo Elleboro: & piglio questo vino, & lo faccio efalare al fuoco, non bollendo: ma dolcemente; Si che mi resta vna cosa, che pare sapore di vua; lo leno dal fuoco, & come è raffreddato resta, come vna cosa gommosa negra, & amarissima, di questa cosa ne dò al peso di dodici in quindici grani, & ne dò a Gotosi, ò Donne, che non habbino li suoi menstrui, & ad altre infirmità, che mai nuoce:



ma sempre gioua. Et se ne può pigliar vna, due, & tre volte la settimana, mangiandoui dietro di buoni cibi, & beuendo buoni vini, secondo la qualità delle persone, & luoghi, et si piglia senza guardia, pur che si stia per tre hore almeno dopo, che si ha preso senza mangiare; lo dò ancho in vn pomo, o pero in questo modo. Io mondo il frutto che voglio, et gli caccio gran quantità di stecchi di queste radici d'intorno via, per ogni parte: poi gli pongo intorno vna carta, & bagno in vn vafe di acqua fredda, & lo pongo a cuocer sotto le ceneri del fuoco, poi lo cauo fuori, & getto via quelli stecchi, & radici di detto Elleboro, & lo dò a mangiare con il zuccaro per tre giorni, e quattro, cinque, & sei: alle Donne, che non hanno gli suoi menstrui, & se opera, bene è; ma non operando, il seguente mese faccio il medesimo, secondo gli ordini della Luna, & della donna, & età sua, & se non opera, reitero il terzo mese con l'istesso ordine; nè mai mi è auenuto, che il terzo mese non habbia conseguito il mio intento. Con questi pomi ho medicato, & si sono sanate tante infermità, che ne potrei fare vn libro maggiore, che non sono l'istorie naturali di Plinio Secondo, cioè, che fu della famiglia de' Secondi, famiglia antiqua, nobile & molto popolosa nell'i suoi tempi nella Città nostra, per quanto se ne veggono, & trouano tante sepulture, et memorie nella Città, e nel Territorio nostro Veronese. Quell'Ebora che si vfa nelle speciarie, raccolto di Maggio, e corretto al loro vfo, è vna mera scèpiaria da nō parlarne: però lo taccio si per honore de gli Speciali, come de' Medici, & suoi libri, e authori, i quali, salua la loro gratia, in questa parte non l'hanno intesa; conciosia che quando fiorisce, si troua hauere la virtù sua sopra, & non sotto la terra, et comincia a fiorire in queste nostre regioni Lombarde, il Mese di Nouembrio, e dura per tutto il mese di Maggio, & le mie donne di casa ordinariamente nè mandano i fiori alli altari delle Chiese in iscambio di rose, nelle feste di Natale. Cur. Voi sete molto amico di questo Elleboro, et per quanto io comprendo, lo stimate molto. Zef. Lo stimò ragioneuolmente; perche esso è medicina nobile, & nasce trà noi, et non è di spesa, et fa operationi incredibili in molte for



ti di febre; & perche come ho detto, purga l'humor melancónico, & il sangue. Se io volesse mò far il più facente pigliarei quell'Elleboro, che ho fatto bollire, lo seccarei, lo bruciarei, & ne farei cenere, & farei cuocer questa cenere in vn vase posto nella fornace di quelli, che cuoccono i vasi di terra, & con acque ne cauarei il sale, & poi farei essalar le acque, & mi restarebbe il sale di questo Elleboro: Et poi lo potrei administrar solo, ouero accompagnato con lante detto Elleboro, come più mi aggradisce: ma poi che quella parte ignea del detto Elleboro, mi basta non voglio mò far tanto il diligente: nè minor stima faccio dell'altre mie due medicine, il Latiri, et la Gratiola: percioche oltre che solouono, e purgano, et rileuano da molti mali, sono anco nostre famigliari, et nascono trà noi, nè occorre mandar in paesi stranieri per hauerle, con metter gli huomini à rischio della vita, & priuarci del nostro oro, & argento per hauerle. la Gratiola nasce ne miei prati, & in quelli che hanno commercio con fontane: il Latiri nasce nelli horti, & case, e in ogni luogo oue si semina: della prima io non ne dò più che meza dramma in poluere, & in decottione da vna dramma, in due, & le faccio dare tre, ò quattro bollori con il tartaro delle botti, & del secondo, quando è in fiore, io lo pesto, & spremo, poi condensando il suo succo all'aere coperto, ne dò al peso di vn scropolo, in meza dramma, ogni giorno sciolto nel brodo senza altro, & questo in iscambio di siropi elleborini; & ne ho conseguito le cure del mal Francese, con gli altri miei decotti fatti, secondo i miei discorsi, dettiui di sopra, con mia grandissima consolatione. Et questi benedetti semplici sono creati dalla diuina bontà per li poveri, che non hanno danari da spendere, & per salute de i ricchi à sanargli presto: ma è auersaria, & nemica capitale di quei Medici, & Speciali, che sono rapaci, auari, et nemici della carità, e priui dell'amor del prossimo, de' quali ne conosco io parecchi. Ma voglio raccontarui vn bel caso auenuto già tre anni ad vn'amico mio in Colognese, circa questa medicina, & fu vero. Haueuano i famigliari di casa di questo mio amico, nomato messer Antonio Stopano, scaldato il forno, per porui à cuocer il pane, & haueua-



no purgato il forno con vn fascio di questo Latiri per altro nome detta caccapuzza, della quale ancho ne haueuano bruscia to dentro nel fine vn fassetto, poi infornarono il pane, et cotto che fu, mangiandosi, mosse il corpo à tutta la famiglia, talche sino che hebbero pane, si purgarono senza guadagno di Medici, nè di Speciali: il medesimo auenne à certi suoi amici, che gli capitano à casa, & à certi loro vicini, a' quali prestarono di questo pane; il che ho voluto dirui, accioche sapiate, che senza la scamionea potressimo far medicine virtuosissime per purgarci: di questa ne dò io quindici grani comunemente, ò scorticati, ò confetti, & inzuccherati, ò pestati con zuccaro rosato, od incompagnia di coriandoli di meza coperta, & opera assai meglio, che non fanno la cassia, ò manna, ò lenitiui, & pur l'anno prossimo passato feci rimaner meravigliate tutte le Monache di San Spirito, & il Medico loro Giulio, ilquale hauendone lasciata per morta vna di esse, nomata Suor Lucia Lauezola, & detto alle Monache, che prouedessero di sepelirla il giorno seguente, hauendomi esse riferito questo pronostico, io che mi trouauo hauere di questa mirabile medicina adosso, come che per ordinario ne porti sempre vn vasetto pieno nella scarsella, ne diedi loro, che glie ne dessero, affermandogli, che la pouera Monacha riceuerebbe giouamento, cosi glie la diedero, & gli scaricò vna grandissima quantita di roba fetentissima del corpo, & si sanò di quella infirmità; & perche l'Abbadessa mi mandò à dire, che la materia, ch'era uscita fuori, putua sì ch'infettua tutto il Monasterio, io gli feci porre molti bichieri d'acqua rosa per lo Monasterio con entro cannella, & garoffoli, con vn poco di bragie di fuoco sotto, acciò bollissero: in questo modo si scacciò il fetore, & vi si introdusse odore assai grato e soauo: & questo mio felice successo, fece rimaner il Medico scornato, & deriso del suo falso giudicio. Queste medicine, Signor Curio, sono tali, che si possono, & si debbono usare da noi, perche ci conoscono, & nascono nelle regioni, & paesi nostri. Et se Hippocrate, Galeno, Auicenna, & altri, hanno descritto altri modi, & altre medicine, erano di altri paesi, & lontani da noi: Hippocrate fù dell'Arcipelago, Galeno del Paese



di Troia, Auicenna fù Arabo, noi siamo Italiani, & Veronesi, nè posso, nè voglio darvi à credere, che il Signor Dio habbia prodotte le medicine in Soria, in Egitto, in Arabia, & che gli huomini d'Italia, Spagna, & Francia habbiano carico, se si amano, di mandare, ò andar per medicine in così lontani, & stranieri paesi; le medicine, delle quali foglio ualermi, nascono nelli nostri paesi: & se mi direte: Tu dai pure la falsa periglia, & il legno Santo, che vengono di più lontane regioni. Io vi rispondo d'hauer anco medicato molti con il Rosmarino, con la Sauina, con il Giunipero, con la Smilace spinosa, & simili, con felice successo, & satisfattione degli infermi, e mia; & si sanaranno ancho da gli altri, quando si vorranno seruire di questi, ò altri semplici simili virtuosi, che nascono trà noi: ma si trouano alcuni goffi, sì Medici, come infermi, che se non usano questo abuso di medicine straniere, par a quelli di non esser Medici, & à questi di non esser ben medicati. Io per me, quando ho hauuto di quelli, che si sono posti nelle mie mani, senza voler saper'altro, gli ho medicati con le dette medicine, e le cure mie mi sono passate cō felicità; ma oltre di ciò, conuiene ancho star amici con gli Speciali, altramente le cose vanno peggio che male, perche dicono del Medico quello, che loro porta la passione. Ora io voglio dirui vn'altra mia inuentione, & è cosa marauigliosa per tutti quelli, che hanno gli stomachi di mala digestione, & è altro che elettuarij di humoristi, ò quinta essenza del Matthioli: ma auertite, che io ue la voglio dire così alla grossa, come che ancho ho fatto molte altre cose, le quali però sono tutte buone, & fanno gli ufficij, & operationi, che vi ho detto, pur essendo io per gratia del Signor Dio, quello che sono, sò far' assai meglio, quando voglio. Questo nuouo pen- *Acqua uita*  
siero è, che io faccio l'acqua di vita in vasi di vetro di buon *la Re è uita*  
vino, & in vna libra, & meza di questa acqua, pongo vn'oncia di Theriaca ottimā, & pure in vasi di vetro con capello, et recipiente di vetro, & ben chiuse le giunture, la lascio per tre giorni naturali in bagno Maria a fuoco temperato, poi disciolo le giunture, & disgiungo li vetri, & declino il vase, oue è la Theriaca, & se è passata acqua di vita, gliela riaccom-  
pagno;



pagno: ma auertisco nella declinatione di lasciar'adietro la parte grossa della Theriaca. Et questa è vna delle mie medicine detteui di sopra, & chi vsarà di questa per quindici, venti, et trenta giorni ogni mattina vn cocchiario à digiuno, si prepari pure della roba assai da mangiare, che vi so dir'io nõ occorrerà cercar'intingoli per eccitar l'appetito: & se mangiasse vn'Indiotto, lo digerirebbe, e farebbe vna digestione da struzzo, & tutte le infermità, che nascessero da crudità di stomaco, se n'andrebbono, come fumo al vento: Io ne ho sempre in casa per ogni accidente, & questa beuanda è mirabile a fianchi, & ventosità di qual si voglia sorte nelli corpi nostri. Et se vno hauesse preso medicina, che troppo soluesse il corpo, dandogli di questa beuanda ò sola, ò in brodo, ò in buon vino, non è da dubitare che non quieti ogni ruina, e trauaglio. Cur. A me pare, che voi habbiate vna opinione molto contraria à i Medici; perche io gli ho sempre sentiti biasimare l'acqua di vita, chiamandola essi acqua di morte, & voi la commendate tanto. Zef. I Medici hanno ragione, & l'ho anchor'io: ma bisogna saper, & intender quello, che pochi di loro intendono; Io l'intendo, & quando essi, e uoi saprete il perche, e voi, & essi vi quietarete l'animo, e direte che con ragione io laudo questo mio trouato. L'acque di vita, che ordinariamente si vendono in piazza, si fanno di vini guasti, & in vasi di rame, i quali se vna volta, quando si fanno, s'instagnano, per lo più, & sempre poi, dal lungo vso, et continua ascensione delle acque, disinstagnano, & se voi pigliarete vna libra, o due di quest'acqua di vita, à questo modo fatta, et la farete ripassare in vase di vetro, trouarete giù nel fondo un cerchietto verdiccio del rame corrosio, & giù nel fondo vn poluerino à modo di cenere, e sarà lo stagno, & questi sono gli veneni che vccidono, tal che non è marauiglia, se gli Medici la chiamano acqua di morte: oltre che per esser fatta di vini guasti, & corrotti, non può se non malamente operare. Ma se si farà di vini buoni, & in vasi di vetro, ella sarà mero spirito del vino, che viuificarà i corpi de gli huomini, et se gli accompagnarete gli ingredienti Theriacali, & spiritualati, pensate voi co'l giudicio, e intelletto vostro sag-

gio,



gio, ciò che operaranno. Io mi ricordo nel principio, che cominciai ad usare questa cosa, che fù al tempo dell'ultimo sospetto, & peste, io vidi opere, che a gli altri pareuano miracolose. Cur. Io ho inteso, che messer Francesco Calzolari Speciale alla Campana, fa vna quinta essenza Teriacale secondo la dottrina del Matthioli, che fa operationi stupende, & che l'Eccellentissimo Signor Sforza Palauicino se ne serue, et pare à sua Eccellenza hauer la vita da questo medicame.

Zef. Quella quinta essenza non ha comparatione cō questa, perche quella si passa in lambicco per bagno Maria, che è fuoco di primo grado, per ilquale non ascende mai saluo, che ò l'acqua, o l'aere delle materie, che si stillano: perche, secondo la diuersità delle cose, ascende quando questo, & quando quella: nella Theriaca entrano carne, grassa, olij, gomme, & altre cose, & di queste dette, non ponno ascendere per bagno Maria le sostanze: ma sola vna certa aura di spiritello ben debole, che non ha forza, nè sussistenza; ma nel modo mio voi hauete i veri sughi di tutte quattro, & questi separati dalle parti grosse terrestri, delle quali non ne hauemo bisogno nelle nostre occorrenze. Io so ancho far questo mio liquore molto più nobile, & incomparabilmente eccellentissimo: ma il mondo non è degno che io glie lo dica, nè iscruiua, nè meno gli riueli, come so ancho meglio fare, & preparar' il mio Hercole, & l'Antimonio, che non ho detto, non volendo io publicare questi così profondi, & quasi che diuini misterij a gli huomini, che non ne sono capaci, & se pure ve n'è alcuno, che lo meritasse, Iddio benedetto per sua bontà, potrà riuelarglielo, come ha fatto à me. Io al tempo della Peste, ne feci per me stesso di quella, che veramente si poteua dir' eccellente, & ne pigliaua spesso, non perche io hauessi alcun male: ma perche andando, come faceua, senza rispetto, in ogni luogo, non me ne venisse. Occorse doppo li detti sospetti, che messer Giovanni di Murari fece rages con alcuni suoi amici, che gli capitarono di Fiandra à casa, & essendosegli ristretto il corpo, si fece far non so, che medicina per euacuarsi: ma quella operò tanto, che fù in pericolo di morire: onde hauendo mandato per me, gli diedi questa mia medicina in vn poco di brodo di pollo;



pollo, & subito si acquietò, & dormì per vn' hora et meza; la notte seguente stette meglio, & in somma fu saluo; il rimanente di quella consumai in varie persone, nè più anchora n'ho fatto di quella eccellenza, basta che quella ch'io ho detta così alla grossa, è in ogni modo eccellente in molte infermità, & per ridurre gli stomachi deboli à potenza di buona digestione. Cur. Et che inuidia è questa vostra di non ne voler fare, nè mostrar' altrui di farla? Zef. Il mostrare con parole altrui è vna difficoltà grande per causa de' fuochi, & fornelli, calcinationi, sublimationi, putrefattioni, & digestioni, delle quali, chi non è ben' essercitato, ci sarebbe che fare, & che dire, prima che l'huomo vi si accomodasse à farsi patrone di così nobile magisterio. Il farla poi non torna à conto: perchè molte persone si trouano con poca discretione, e dicono (se altrui gli dice il suo costo & valore) che l'huomo tiene del Cerettano, & procura di fargli stare; percioche la stimano, come già disse vn' altro amico mio, che ricuperai da morte con l'Hercole mio nobilissimo, ch'io gli haueua dato vna pillola, che valeua vn soldo, & non consideraua, che quando ancho fosse valse solo vn soldo, di morto lo haueua viuificato: nè ancho si vergognano molti à venir' à dimandarmene per gran mercè; tal che dandone io hoggi à questo vna, & dimane à quell'altro vn'altra, in capo dell'anno giungono alle centinaia, nè à questo modo posso vedere il conto della spesa fatta; & ci sono stati de' Medici, che me n'hanno addimandato fino ad vn centinaio ad vn tratto per non hauer occasione di tornarci ogni giorno; però non voglio farne più, & massimamente, che in quanto alla virtù loro siano istimate molto; ma in quanto al valore così poco, & à me; oltre le fatiche lunghe, costano di molti denari, & voglio tener' à memoria quel detto di Catone, che dice. *Quum labor in damno est, mortalis crescit egestas.* Cur. Bene istà, quando voi ne farete per voi medesimo, vi metterò anchor'io la parte mia, & vi pierà farne per me anchora. Zef. Quando vorrete, che ne facciamo per amendue, io vi mostrerò tutto l'ordine, & il magisterio, acciò voi anchora lo impariate, se hauete desiderio di aperlo: Ma perche vi vanno de' i giorni, & delle settimane,

& vi



& vi sono molti punti essenziali, andaremo a starci al Bouo per due mesi, & quiui lo faremo. Cur. O al Bouo, ouero a Torbio, perche quell'aere, & quel paese è più solitario, & h2 più bella prospettina, per essere in monte. Zef. Sia col nome del Signore, non sarà trà noi contesa del luogo, se per l'istesso modo si cauassero le virtù, & potenze di molti altri belli medicami, che hanno fatto, descritto, & ordinato molti Medici antichi, & moderni, si farebbono miracoli in terra: Ma questi nostri Medici da Verona, & quelli ancho di Genoua, oue sono stato intorno a cinque anni, si sono ridotti a tre pignatte, & di queste si seruono in tutte le infermità, & in tutte le persone, & ad ogni età, & quasi ad ogni stagione. Cur. Io non v'intendo: che cosa vuol dire queste tre pignatte. Zef. Vuol dire, che quantunque sieno moltissime medicine ordinate da gran Medici, & bene intendenti, questi nostri Medici si sono ridotti a si poche, che basta alli Speciali hauer' il Lenitino, il Diacatholicon, il Diafinicon, il Confectionis Amech, lo Elettuario de succo rosarum, & poco altro più: però chiamo questi tre pignatte, guardiui Iddio di amalarui, & pregatelo, che ve la mandi buona: ma in ogni caso, & accidente non vi lasciate ridurre a panatella nell'acqua, & acqua cotta: passati li tre giorni, da mal di costa, & squinantia in poi: io gli ordino buon cibo, & buona beuanda, non però quantità: ma quello che à me par che basti per nutrire, cacciando gli humori cattiu del corpo con medicine ordinarie, & quotidiane; & se i Medici volessero tener' altro stile, protestategli, che così facciano, ò cangiateli. Io sempre seruo quest'ordine, & mi riesce à bene. Ma uoglio dirui ciò, che mi auenne con vn bottegaio qui su la Brà. Hauena quest'huomo il mal di costa, & vn lunedì mattina innanzi terza, si era posto nel letto. Io fui chiamato il Venerdì doppo desinare, oue essendo andato, trouai che'l pouer'huomo hauena il rocho, & vna gran febre. Onde io presi intorno a tre oncie di acqua bollente, & tre di mele, & mescedai, & vi posi dentro vna dramma di Vitriolo Romano, poi sciolli con un cocchiario, & glielo diedi a bere con molta difficoltà. Questa beuanda lo fece vomitare, & tossire fuori l'apostema, & io gli feci croce-

vna

*Mal di  
costa  
Vitrio  
20 Ma  
e sue vi*



vna buona gallina, & dopoi quattro hore in circa, gli diedi  
 vna buona scodella di quel brodo: la seguēte mattina gli die-  
 di vn pomo cotto con incenso, & d'indi à tre hore del brodo  
 predetto con pane amollito entro: la sera panatella nell'istef-  
 so brodo: la mattina seguente poi vn'altro pomo pur cotto  
 con l'incenso: onde il pouer'huomo senza altra spesa se ne  
 guarì, & al presente si troua sano quanto mai fosse. Io ho ser-  
 uato, & seruo sempre quest'ordine, quando io son chiamato:  
 Primieramente procuro di euacuare con medicine gagliar-  
 dotte, & nutrire con cibi, & beuande di sostanza: & in que-  
 sta maniera scaccio il male, & sostento la natura. Questi no-  
 stri Medici, quādo sono chiamati, fanno tutto il rouescio;  
 perche gli fanno far vna cura, od vn seruitialetto, & dicono  
 staremo vedendo; ma leuano al pouer'huomo il nutrimento,  
 & gli ordinano panatella, & acqua cotta; il male cresce, & la  
 natura manca, & i miseri, confidando nel Medico, tendono  
 alla declinatione; & egli per parere di far qualche cosa, gli or-  
 dina due, ò tre oncie di manna, la qual manna è ogni altra co-  
 sa, che manna, lo sò io, & lo fanno gli huomini, che voglio-  
 no saperlo; poi cinque siropi di Cicorea, o di Borragine, in-  
 di vna medicinetta; il male è fatto forte, la natura oppressa,  
 chiamano Collegio de' suoi colligati, & confederati, i quali  
 tutti laudano ciò che ha fatto, & ordinato la sua eccellenza;  
 & in somma, si accordano di dargli vn cocchiarò di mele ro-  
 sato, ò di osimele, o fargli vn seruitiale con meza oncia di be-  
 nedetta, ò di specie di Iera: chiama il Notaio, addimanda il  
 Prete, & il misero se ne passa all'altra vita per colpa, & difet-  
 to di questi ribelli di natura. Questi sono li nostri Medici  
 valent'huomeni, & tenuti per semidei della nostra mal con-  
 dotta Città, de' quali vno de' primarij mi riprese vn giorno,  
 dicendomi, che douerei andar vn poco più agiato nelle mie  
 cure, & lasciargli ancho sempre vn poco di reliquia per pote-  
 re ritornar per ancho; onde molte volte stò pensando, & di-  
 scorrendo ciò che si pensino, & credano; dicendoci il Nostro  
 Redentore. Ab operibus eorum cognoscetis eos. Han-  
 no questi valenti huomini sempre nella bocca Hippocrate,  
 Galeno, Mesue, Dioscoride, & altri; mostragli poi l'herbe,  
 od al-



od altri semplici ch'entrano à far gli composti scritti da gl'istessi loro scrittori allegati, non le conoscono: anzi non è quasi alcuno di essi che conosca la cicorea dalla lattuca, non che le specie delle cicoree. Et tra questi ne è vno, à cui dando io in mano à questi giorni vn pezzo di Hippocrate, doue ragionaua delle constitutioni celesti, che si hanno ad osservare per horam decubitus, doppo che hebbe letto quir dici, ò venti versi, disse. O' queste sono le belle cose, chi le intendesse. Ma se la cosa stesse in vn solo, sarebbe pur men male; sono quasi tutti tali. Cur. Io so, che voi l'intendete; ma conoscete voi l'erbe? Zef. Io non ordino, ò comando mai cosa alli Speciali, ch'io non conoschi se sia herba, legno, gomma, fossile, od altro; vero è, che io non conosco tutte le cose, nè tutte l'erbe, che ha creato la Natura, nè tutte quelle che sono descritte da questi scrittori: ma però conosco tutte quelle, delle quali intendo seruirmi, & so ancho li tempi, & le stagioni opportune à coglierle, & conosco le buone dalle cattive, & seruo i tempi conuenienti per far le medicine d'importanza, & le hore del darle, & ministrarle a i miei infermi, sì che ò sieno per giouare, od almeno non debbino nuocergli; il che se non viene poi sempre fatto secondo il disegno, disponendo altramente la prima causa, non si potrà con ragione almeno darne la colpa a me: ma di già habbiamo detto, che io non medico come essi fanno, basta che io conosco ciò che pongo in opera, & sò le virtù, & potenze delle mie medicine, & sò in che peccano, & come dar ad esse rimedio, & correggerle. Non sono anchora tre giorni compiuti, che io ho dato il mio Hercole ad vna creatura di noue mesi, per causa de' vermi, & ha operato secondo il desiderio mio, & della madre sua; io me dicai in Genoua il Signor Marco Antonio Pallauicino delle gotte, ilquale era giacciuto nel letto noue anni, & lo condussi a puffeggiare tra' banchi, & San Siro per tre hore con istupore di tutta quella Città, marauigliata, come vn gotoso simile a lui hauesse potuto risanarsi in quel modo: è vero che si lasciò reggere, secondo la mia volontà, & di primo volo gli lenai l'acqua, & diedigli il vino a bere, & disciolsi le gomme de' i piedi, delle mani, & delle ginocchia con sudori,



& ogli di gomme, & resine stillati, in vasi di vetro. Cur. Si possono dunque medicar le gotte, & sanar gli patienti? Zef. Datemi huomini ragioneuoli, se io non gli medico & sano, son' indegno della vita: le gotte, le sciatiche, & i dolori artetici, essendo tutti causati da humore catarrale, come che sono, si possono sanare, ò ridurr' almeno à termine, che il patiente se ne deue contentare. Io so di hauer medicato questo anno quattro che haueuano le sciatiche, & gotte, che per gratia di Dio si sono risanati, & sono rimasi ben paghi dell' opera mia, bisogna in questi casi disgregar' il flusso corso, tagliar il corrente, & fortificar il ventriculo à far buona digestione, & con questo modo si sanano. Si disgrega il flusso corso con ventose intorno i luoghi affetti, & con sudori secchi, ogli lambiccati, & ceroti di gomme, & resine; si taglia il corrente con antimonij, ellebori negri, latiri, polipodij, ebuli, hermodattili, & simili; si fortifica il ventriculo con Theriache, & Mitridati, ò soli, ò trattene le sostanze con acque di vita, come di sopra vi ho detto; Ma come dianzi vi diceua, bisogna che li patienti siano ragioneuoli, che per lo più sono intemperanti, ò di mangiare, ò di bere, ò di lussuria, ò troppo otiosi. Io, inquanto à me, non mi parto mai dalla mensa satollo, faccio honesto essercitio, mi custodisco dalla libidine, ischiso il troppo freddo, & il souerchio caldo, & co si mi mantengo sano; & se alcuno procurerà d'imitarmi, gl' interuerrà il medesimo. Et questo è quanto si aspetta alle occorrenze communi, perche ci sono di quelli, che sono oppressi da simili accidenti da persone scelerate, & indiauolate con malie, & fatucchiere; & questi non si possono medicar con medicine ordinarie; & conuiene con modi opposti procurargli la salute. Cur. Dunque si possono far queste cose di mal trattare le persone, & indurgli infermità incurabili con stregarie? Zef. Si possono di vantaggio, & è pur troppo vero, & tanti Theologi, & Inquisitori ne fanno fede, & io ne ho di già per gratia d'Idio liberati molti, che da simil genti erano stati mal condotti; ma non voglio che entriamo in questi ragionamenti, che ci farebbe che dire per dieci anni: torniamo pure a i Medici. Io, sendo in Genoua, andai à visitar vn giorno il Signor Nicolo



Colò Cebà de' Grimaldi; ilquale haueua vn poco di male ad vn piede, & i Medici veniuano à vistarlo. Io, che mi auidi per essere istato vn pezzo prima con lui, che il male era nel cuore, & nel ceruello, trasi la moglie della camera, & dissi. Signora fate che questi Medici habbinò cura di vostro marito, ch'egli è oppresso da humor melanconico, altrimenti morirà di questo male; & uscendo i Medici, gli dissi il medesimo, & loro instai, che gli dessero lo elleboro negro vna, & più volte fin che fosse ridotto à miglior termine; ma essi non lo vollero mai consentire, con dire che in Genoua conueniua andar con rispetto, & dargli medicine piaceuoli: in somma, prima che venir nella opinione mia del medicarlo, come si douea, vollero lasciarlo perire, com'ei fece; & però vi dico, stando ne i nostri ragionamenti della lentezza, & socordia de' Medici, che molti periscono & muoiono, ò stentano per colpa, & difetto loro; & ho veduto ancho questi giorni passati vn pouero afflitto, & tormentato dalle gorte, essere medicato con siropi d'endiuià, nè sò doue si habbino imparato à medicare vn pituitoso, & catarroso con simili potioni: hanno nelle Speciarie questi nostri Medici certe loro vanità di siropi di lupuli, di endiuià di cicorea, & quattro, ò sei altri; & con questi pensano curar tutte le infermità, & s'abusano, come l'isperienza quotidiana ci mostra; questi siropi anchora sono fatti à questo loro commune vso, & errore: Io mi sono voluto alcuna volta valere di molte medicine descritte da Mesuè, parte composte da lui, & parte tolte dalli suoi antenati, che sono nobilissime, & eccellentissime, & non le ho mai trouate; & dimandandone io la cagione à gli Speciali, mi hanno risposto: a noi basta hauerle scritte sopra i Libri, i Medici non le ordinano mai; nè mai ce ne parlano. Lo Elettuario de gli Aromati, che scriue Galeno buono à tante cose, nõ si troua mai, se non si fa à posta: non si fa, non si vede mai la confettione di Alcremes, che pure per sorte fece l'altro giorno il nostro Calzolari alla Contessa della Mirandola: quella del legno Aloe, del diamusco, l'Aromatico rosato di Gabriele, il Diambra, le Gallie, le Trifere, il Dialacca, la Confettione anacardina, gli Filonij, & tante altre confettioni Theriacali



ali virtuosissime, mercè di questi nostri Medici; a' quali, perche portano le veste lunghe di raso, di damasco, & di velluto, si caua la beretta, & si dà dell'eccellenza, non già per la loro scienza, che di certo ne tengono poca; & sono certissimo, che trà loro non se ne troua vno che conosca l'ixia, ch'è vna gomma viscosa, che nasce al piè del Camaleonte, della quale pure ne hauemo tanta copia in Monte Baldo; anzi se farò io mentione del Camaleonte, essi stimaràno ch'io dica di quel brutto animale, che è simile al ramarro. Cur. Che cosa è questo Camaleonte, che voi dite? Zef. Sono tre Camaleonti, vno aereo; che per altro nome si chiama Auicula Dei, della cui specie ne portò già dal mondo nuouo, vno il Colombo, & ne ha vno il nostro Calzolari, qual potrete vedere à vostra voglia; l'altro ho detto essere simile al ramarro; è in somma vn Lacertone brutto, & malfatto, che viue d'aria, il terzo che è quello, del quale intendo, è quello che volgarmente chiamiamo la Carlina. Cur. Perche hauete voi detto cosi della Ixia, & non più presto di altra cosa. Zef. Perche se non conoscono quelle, che trà noi nascono, & ci sono note, possiate comprendere come conosceranno le peregrine, & aduentitie. Non voglio già dire, che tutti siano priui di questa cognitione; perche il Fumanello, & Guarinone ne possedono pure honesta parte, & lo stesso Guarinone è anco dotato di tanti termini d'Astrologia, quanti bastano ad vn Medico, come ancho il Valdagno; nel resto à Dio: & però se gli amalati spesso tolgono di mezzo, non è marauiglia. Cur. Voi mi hauete detto, che il Calzolari ha questo vccello, desidero che lo vediamo. Zef. Egli non ha solo questo vccello: ma ha vno de' più begli studij di cose Aromatiche, & pertinenti alla salute de' gli huomini, che si trouino in Italia, & forse in Europa: vergon di lontano tanti nobili, scientifici, & Signori à vederlo, & voi che siete sì vicino, non lo hauete mai veduto? Cur. In buona fè, che io ho hauuto, & ho gran torto à nonauerlo mai veduto; ma hora vi prego à far'ogni opera: perche io presto possa vederlo. Zefir. Lo vederemo sempre ad ogni vostro piacere, & siate certo, che à voler vedere, & esaminar tutte le cose, che vi sono, vi andrebbe vna settimana. Ha tutte le cose



le cose legittime ch'entrano nella Theriaca, & Mitridato, & vna quantità mirabile di pietre, terre fossili, minerali, & me-  
zi minerali; & tra l'altre, quella pietra Giudaica, di cui par-  
lando Dioscoride al proprio capitolo, dice, che la quantità  
di vn cece disfatta sopra la pietra da rotare, beuuta con tre  
ciati di acqua calda, può prouocare l'orina ritenuta, & rom-  
per la pietra nella vesica: & di queste cose per far'orinare, ne  
hà diuerse, & io in questa materia di far'orinare, & far'vnguē  
ti per la carnosità, & medicarla, mi tengo valere, & saper  
molto. Ma tornando al nostro Calzolari, io stimo il suo stu-  
dio assai, per le tante cose, che vi ha vere, & legittime, ch'io  
non nominò quì, come la Terra lemnia, il Bolo Armeno Oriē-  
tale, il Balsamo, il Cinnamomo, il Marrum delle Indie, l'Vni-  
corno, la Staete, la Mirra, l'Amomo, il Calamo odorato, il  
Giunco odorato, il Bitume, l'Aspalto odorato, il Nitro, & tan-  
ti altri, che è vna cosa grande: come si facciano i giorni più  
lunghi, vi andremo; che, come voi sapete; il Calzolari è  
amoreuole, & gentile, che ci mostrerà il tutto con gran satis-  
fattione dell'animo vostro. Et caso ch'egli non ci fosse, che  
per essere hoggimai vecchio se ne vada spesso a goder le sue ame-  
nissime Riuole, sotto il Monte Baldo, & sopra il bel fiume del  
Adice. Et il Sig. Gieronymo suo Figliolo, & degno Figliolo  
di tanto Patre virtuoso, officioso, & intelligente; e lo mon-  
strerà, & informerà con ogni diligentia: Mà vedete ciò che  
operi la virtù, & buon essempla de gli huomeni valorosi.  
Quando, che M. Giouanni Pona, Spiciale al Pomo d'Oro,  
mosso da emulatione di questi dui Calzeolari Padre, & Fi-  
gliolo, si sia dato ancor esso, & habbia fatto profitto notabile  
nelle cognitioni; sì de tutti i Semplici Nostrani, & Estèrni,  
come di tutte le droghe, vegetabili, minerali, mezi minerali,  
fali, alumi, bitumi, gomme, & animali terreni, acquatici, & vo-  
latili, & in somma di tutte quelle cose, che si aspettano, ò do-  
uerebbono aspettarfi ad ogni gran Medico, & Farmacopola:

Mà torniamo al nostro Calzeolari Padre, & Figliolo vede  
reti appresso il suo Honoratissimo Studio, come si troua an-  
cho vno bellissimo Giardino in Verona, copiosissimo di no-  
bilissimi Semplici, & Piante peregrine, che si troua in rarif-  
simi



simi luochi, e ogni giorno vano ampliando, non tralasciando alcuna spesa, qual sono à beneficio vniuersale. Et quando Vostra Signoria si degnarà di vederlo, son sicurissimo, che restarerì molto sodisfatto di tãto numero di così rare piante, come benissimo nè sono testimonij tanti Nobilissimi Autori, che nè fanno mentione. Et l'Eccell. Matthioli in tanti luochi nè trattano.

Valerio Cordo.

Francesco Alessandri.

Borgorucio Borgorucij.

Frate Alessand. Alberti.

Prospero Borgorucio.

Roberto Dodones.

Andrea Baci.

Ioseffo Valdagno.

Gio. Battista Olimio.

Leonardo Fiorauante.

Antonio Pasino.

Filippo Coffa.

Et altri Graui Autori, che per breuità tralascio. Quando il Sig. Sforza Pallauicino viene à Verona, & che hà tempo, vada a palcerli gli occhi di quella bella vista di tante, & sì diuerse cose naturali, & artificiali, che vi hà, oltra tãti ogli stillatitij di cannella, garofoli, noci moscate, anisi, & altri, con gli proprij odori, & sapori, che è vna marauiglia. Cur. Voglio, che per ogni modo mi vi conduciate. Zef. Lo farò quando vi sarà in piacere: ma voglio che sappiate, che questi ogli hanno virtù, & potenza mirabile, quantunque i Medici non gli vfinò. Et io con questi hò soluto gomme nelle giunture, & in altri luochi della persona con mirabile successo. Ma il descriuergli, & insegnarli, farebbe vn perder' il tempo; poi che in ogni modo nõ vogliono gli huomini porgli in vso, tuttauia son d'animo vn giorno di scriuere li miei ordini della Salsa periglia, legno Santo, & siropi, & in somma, ciò che hoggi hauemo discorso, & ragionato insieme; & se vedrò far qualche frutto, & che li miei dogmati, & ordini sieno accettati, mi risoluerò di descriuere, & essequire il compimento del negotio; perche, quantunque le cose, che hò dette siano belle, vere, & buone, non hanno però l'ultima loro perfettione, oue stãno li punti principali, & la vera base della medicina, sopra la quale Iddio & la Natura hanno fabricato. Et perche l'hora è tarda, & io sono aspettato altroue, conuengo partirmi; però à Dio per hoggi. Cur. Andate con la pace del Signore: mà fate di gratia, che ancho dimane siamo insieme. Zef. Se altro non auerà di noi, procurarò di farlo. In tanto state sano.

IL FINE.

64723



